

Premessa

Umberto Zanotti Bianco (1889-1963) lega la propria esperienza ai principali eventi storici della prima metà del Novecento e concorre, con la sua azione, a fare del Mezzogiorno d'Italia un laboratorio politico, culturale e di emancipazione sociale. Nato sull'isola di Creta ed educato in rigidi e austeri ambienti di Moncalieri, dove matura la passione per la storia dell'arte greca e la letteratura inglese, Zanotti Bianco dimostra da subito una sensibilità patriottica mista ad un cattolicesimo influenzato dal modernismo. Egli è stato, molto prima di esserne presidente, l'animatore infaticabile della Associazione Nazionale degli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (ANIMI) e il tessitore dei più importanti contatti istituzionali. L'azione meridionalista dell'ANIMI, che inizia subito dopo il terremoto di Messina del 1908, diventa un importante esperimento di mobilitazione civile che lega il sud Italia a grandi questioni internazionali della prima metà del Novecento. Il problema delle nazionalità oppresse, che il fondatore dell'ANIMI affronta con la crisi balcanica e l'asilo fornito in Puglia ai profughi armeni, il sostegno alla causa dell'indipendenza albanese, l'accoglienza degli esuli russi a cavallo del primo conflitto mondiale e l'organizzazione di aiuti umanitari in Russia soprattutto nella zona del Volga nel 1922, la mobilitazione per i feriti e gli sfollati delle due guerre mondiali e per i più gravi disastri per cause ambientali in Italia: tutte queste azioni vengono condotte assumendo il sud Italia a luogo di accoglienza e integrazione. L'ANIMI viene concepita dal suo fondatore con una chiara connotazione culturale e politica, ma estranea alle logiche e gli interessi di partito. Per questo motivo lo scontro con il fascismo è stato inevitabile in tutti i campi in cui l'Associazione e Zanotti Bianco hanno operato e anche da questa esperienza si possono aggiungere numerose tessere al complesso mosaico della cultura antifascista e democratica. Zanotti Bianco, confinato nel 1941, riprende l'attività subito dopo la caduta del fascismo concentrandosi particolarmente nell'opera di assistenza e soccorso alle popolazioni meridionali maggiormente colpite dal conflitto. Nel 1946 il governo Bonomi lo nomina presidente generale della Croce Rossa italiana, incarico che svolge sino al 1949 per poi passare alla presidenza dell'ANIMI allorché, negli anni Cinquanta, viene riorganizzata l'attività dell'Associazione che in zone agricole economicamente depresse entra in collaborazione con la Cassa per il Mezzogiorno. L'Associazione gestisce per alcuni periodi centri di formazione per adulti e anche centri sociali, come nel caso di quello di Partinico, continuando la collaborazione con enti italiani e stranieri come la Croce Rossa o l'Aiuto svizzero all'Europa. Procedono anche in seguito le attività in campo sanitario, con l'Istituto diagnostico di Reggio Calabria, le colonie sanitarie e gli ambulatori e in campo editoriale, nel filone degli studi meridionalistici anche con un rinnovato interesse per i beni archeologici e culturali del Mezzogiorno d'Italia. Alla morte di Zanotti Bianco molti progetti in corso vengono interrotti e dal 1965 l'Associazione inizia lentamente la dismissione delle attività svolte dedicandosi alle attività culturali, di studio e ricerca nelle quali è tutt'ora impegnata.

Il capitolo qui proposto verrà inserito nella parte centrale della tesi dottorale e mira alla ricostruzione dell'attività dell'ANIMI dal terremoto di Messina alla fine degli anni Venti, che sono poi gli estremi cronologici dell'articolazione della ricerca stessa. La definizione e messa a punto di questa ha visto come base di partenza la lettura preventiva di un'ampia bibliografia di Umberto Zanotti Bianco che ha contribuito a definire l'idea di nazione da lui elaborata: la maturazione originale di questa idea gli consente infatti di delineare il nesso tra nazione e problemi sociali concreti, collegando così la sua azione riformatrice e meridionalista alle forme più avanzate del

liberalismo europeo di inizio Novecento. Lo scavo effettuato nell'archivio personale di Zanotti Bianco, conservato presso l'ANIMI con sede in Roma, insieme alla lettura di numerosi documenti inediti, ha confortato e confermato l'idea alla base della tesi di dottorato: la questione meridionale è per lui un problema non solo italiano bensì europeo e si connette, con la stessa forza e problematicità, alle situazioni dei vari popoli "oppressi" d'Europa e del Mediterraneo, in particolar modo gli armeni e gli albanesi, come da Zanotti Bianco vengono definiti. Questa consapevolezza si realizza in numerosi campi di indagine e attività, che saranno oggetto di trattazione specifica della ricerca, e rendono il Mezzogiorno d'Italia di quegli anni un laboratorio di integrazione sociale ed emancipazione civile da attivare anche in analoghe e seppur distanti situazioni. Alla luce dei risvolti attuali della questione meridionale e del rinnovato interesse verso "i sud" del bacino del Mediterraneo, anche dopo i recenti fatti nord africani e lo scenario aperto dalla crisi economica globale, appare interessante e ricco di spunti critici ben declinabili nella contemporaneità il complesso piano di intervento organizzato da Zanotti Bianco in mezzo secolo. La ricerca condotta presso il fondo "Umberto Zanotti Bianco", oltre a confermare l'idea base della tesi di dottorato, ha inoltre aperto diversi, interessanti e inediti campi di indagine compiutamente esplorati nella fase di ricognizione iniziale che ha trovato concretizzazione anche nella stesura del capitolo proposto. I carteggi in parte non ancora pubblicati, i materiali intorno alle varie iniziative e attività che rivelano una fitta rete di relazioni internazionali, i diversi diari inediti del giovane Zanotti Bianco costituiscono fonti documentarie di prima mano di rilevante interesse e importanza che mettono in luce suggestivi paradigmi interpretativi della realtà meridionale e le relative connessioni mediterranee e internazionali di questa.

La costituzione dell'ANIMI e la strutturazione dell'intervento nel Mezzogiorno d'Italia.

Lunedì 28 dicembre del 1908 un terremoto di 7,1 gradi Richter si abbatte violentemente sullo stretto tra la Sicilia e la Calabria, forse la zona a intensità sismica più alta d'Europa, colpendo le città di Messina e Reggio alle 5,21. Uno dei più potenti sismi della storia italiana ha colto le due regioni meridionali nel sonno, interrotto in breve tempo tutte le vie di comunicazione, danneggiato i cavi elettrici e i tubi del gas e in Calabria sospeso l'illuminazione stradale fino a Villa San Giovanni e a Palmi. L'evento devasta particolarmente Messina, causandovi il crollo del 90% degli edifici; il sisma moltiplica i danni perché seguito da almeno tre scosse di maremoto¹. Con porti distrutti, vie di comunicazioni inservibili, una generale e diffusa inadeguatezza nella gestione iniziale dei soccorsi, il disastro di Messina e Reggio Calabria apre il nuovo secolo esasperando le numerose problematiche già connesse alla questione meridionale e alla situazione generale del sud Italia. La debolezza del Paese nell'affrontare i soccorsi emerge sin dalle prime ore, come ha scritto di recente Dickie:

Non è facile ricostruire l'esatta sequenza degli eventi che seguirono alla scossa di terremoto basandosi sulle fonti dell'epoca. Le prime notizie dalla zona del disastro brillarono in realtà per la loro assenza: non si riusciva più a stabilire nessun contatto telegrafico con Messina e Reggio Calabria, e neanche con l'incrociatore *Piemonte*, ormeggiato nel porto siciliano. Tutti i collegamenti ferroviari erano interrotti a causa delle frane e del crollo delle gallerie. Le comunicazioni rimasero difficoltose per molti giorni dopo il disastro. Le autorità non ritennero prioritario fornire informazioni alla stampa e il risultato fu un proliferare di voci e supposizioni².

Nelle prime ore del disastro vengono infatti forniti scarsi e contraddittori dettagli sull'entità del sisma, sui danni, sul numero ipotetico di vittime e i telegrammi inviati a Roma dagli osservatori sismici del paese, comunicanti via via dati più precisi e attendibili, dettagliano un quadro apocalittico dell'evento riconoscendo l'incapacità, data anche l'imponenza dell'accaduto, di una maggiore e analitica descrizione dell'episodio:

Solo alle 14.50 del giorno del disastro, la torpediniera *Spica*, che al momento del terremoto si trovava nel porto di Messina, riuscì a trovare una stazione telegrafica funzionante, sulla costa tirrenica della Calabria, e inviò a Roma il primo messaggio in cui si comunicava che gran parte della città di Messina era stata distrutta; il messaggio giunse a destinazione alle 17.35³.

Ancora oggi è difficile stimare il numero preciso delle vittime, l'entità certa dei danni, i costi della ricostruzione, come confermano ancora le pagine di Dickie:

¹ G. Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità a oggi*, Laterza, Bari 1982, pp. 165 e seg. Un'interessante seppur eterogenea raccolta di documenti coevi al tragico evento è pubblicata da F. Mercandate (a cura di), *Il terremoto di Messina. Corrispondenze, testimonianze e polemiche giornalistiche*, Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini, Messina 2006, ristampa anastatica dell'edizione del 1962.

² J. Dickie, *Una catastrofe patriottica. 1908: il terremoto di Messina*, Laterza, Bari 2008, p. 5.

³ G. Boatti, *La terra trema. Messina 28 dicembre 1908. I trenta secondi che cambiarono l'Italia e non gli italiani*, Mondadori, Milano 2004, p. 18.

A tutt'oggi nessuno conosce, se non in maniera alquanto approssimativa, il numero esatto delle vittime. I dati del censimento, che sono l'unica base sui cui si fondano molte stime, risalgono al 1901 e ci sono varie ragioni per ritenere che siano comunque poco attendibili. [...] Gli storici odierni tendono a ritenere più attendibile un numero compreso tra le 80.000 e le 100.000 vittime. [...] Considerando 90.000 vittime, diventerebbe uno dei quattro o cinque peggiori disastri a livello mondiale⁴.

Messina e Reggio Calabria, nel volgere di qualche ora, sperano nella mobilitazione nazionale e internazionale per i soccorsi. Nella stessa serata del 28 dicembre, riunito d'urgenza il Consiglio dei Ministri, Giolitti affronta la situazione concretizzando le prime iniziative del governo: il Comando di Stato Maggiore dell'esercito diffonde ordini operativi mobilitando gran parte delle unità presenti sul territorio nazionale, viene seguito in questo dal ministro della Marina e da quello dei Lavori Pubblici, anche i reali partono il 29 per giungere in Sicilia il giorno dopo. Di quei momenti in cui nasce da subito una inedita solidarietà internazionale Gor'kij scrive:

L'Europa tutta e il mondo intero non divennero forse, in questi giorni, un'unica Italia? [...]. Questo momento presente, nella sua grandezza tragica, non può durare a lungo, perché troppo bello; il mondo assumerà di nuovo il suo carattere normale, crudele e spietato, le tendenze allo sfruttamento vinceranno di nuovo. Ma questo lampo di fulgido splendore, lo stesso evocato dal Faust, lo conserveremo nelle nostre memorie quale strano fiore primaverile di una possibile fraternità, come splendido sogno mattiniero dei giorni migliori, da noi purtroppo lontani⁵.

I detenuti sfuggiti alle carceri e alla morte si aggirano tra le case crollate in cerca di qualche resto e spesso vengono passati per le armi dopo sommario processo presieduto da ufficiali stranieri⁶. Successivamente iniziano ad arrivare le navi italiane che si posteggiano in terza fila e, messe in mare le scialuppe, anche gli equipaggi vengono impiegati secondo le esigenze del caso. Le navi da guerra, trasformate in ospedali, una volta caricati i feriti si occupano di trasferirli in altri porti e località per i primi soccorsi: a chi arriva di notte la città di Messina appare illuminata dagli incendi che continuano ad ardere ininterrottamente⁷. Uno scenario apocalittico che si può immaginare con la tragica esperienza di Salvemini, allora professore di storia moderna nell'università messinese, che nel dramma perde l'intera famiglia: i cinque figli, la moglie e la sorella⁸. La testimonianza di Salvemini ci restituisce l'intensità di quel drammatico momento:

⁴ J. Dickie, *Una catastrofe patriottica. 1908: il terremoto di Messina*, cit., p. 7.

⁵ A. Tamborra, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917*, Laterza, Bari 1977, p. 63.

⁶ Cfr. P. Longo, *Messina città rediviva*, Edizioni Gbm, Messina 1994 (prima ed. 1933) e M. Venturoli, *Terremoto*, in Id., *Cronache e figure*, Fazi, Lucca 1966, pp. 9-58.

⁷ Cfr. A. Aquarone, *L'Italia giolittiana*, Il Mulino, Bologna 1981, p. 95.

⁸ Per un inquadramento biografico su Salvemini si rimanda a E. Tagliacozzo, *Gaetano Salvemini nel cinquantennio liberale*, Quaderni del Ponte-La Nuova Italia, Firenze 1959; Id., *Gaetano Salvemini*, Laterza, Bari 1959; H. Büttler, *Gaetano Salvemini un die italienische Politik vor dem ersten Weltkrieg*, Max Niemayer Verlag, Tübingen 1978.

Ero in letto allorquando sentii che tutto barcollava intorno a me e un rumore sinistro che giungeva dal di fuori. In camicia, come ero, balzai dal letto e con uno slancio fui alla finestra per vedere cosa accadeva. Feci appena in tempo a spalancarla che la casa precipitò come in un vortice, si inabissò, e tutto disparve in un nebbione denso, traversato da rumori come di valanga e da urla di gente che precipitando moriva. Tutto disparve tranne il muro maestro ove si trovava la finestra alla cui tenda m'ero avvinghiato con la frenesia della disperazione. Sotto di me -si deve pensare che ero al quarto piano- le macerie avevano fatto un cumulo tale che il mio urto fu meno forte di quanto potevo aspettarmi⁹.

La calamità che colpisce le due regioni dell'Italia meridionale innesca un robusto movimento di solidarietà patriottica e con il dramma messinese si assiste ad una mobilitazione generale che coinvolge anche privati cittadini pronti a costituire associazioni di diversa natura e tipologia, sovvenzionate spesso dallo Stato, determinate nell'intervento diretto. La catastrofe del 1908 mette in luce questa nuova e accresciuta partecipazione alla vita pubblica, a fronte anche di una percepita lentezza dell'intervento statale. A questo proposito ha scritto Bevilacqua: «Lo Stato che interviene direttamente o con agevolazioni indirette nell'opera di soccorso o di ricostruzione costituisce un po' il prolungamento, la metafora istituzionalizzata dell'opera di soccorso dei privati, della solidarietà collettiva»¹⁰. Parallelamente alla diffusione in termini sempre più precisi della notizia del disastro le operazioni di soccorso si potenziano anche grazie ai volontari dell'Italia settentrionale che si occupano dell'accoglienza di profughi e orfani¹¹. Questo spirito solidale, che si incarna in decine di comitati e associazioni per il sud velocemente nate in tutta Italia, sembra affrontare ed esorcizzare nello stesso tempo quel senso di impotenza, stupore e terrore nei confronti dell'imponente disastro messinese e calabrese:

Il terremoto di Messina e Reggio Calabria del 1908 fu dunque un prodigioso generatore di metafore di tracollo sociale. Metafore che ruotano tendenzialmente intorno a un unico problema centrale, che può essere concepito come una riconfigurazione temporanea ma radicale della relazione tra la sfera antropologica e quella politica. In altre parole tutta una serie di angosce -come quelle relative alla morte, al lutto, all'odore, al cibo, alla cura dei figli, alla pulizia, alla vergogna e al sacro- improvvisamente furono sguinzagliate nella pubblica opinione¹².

Il terremoto di Messina e Reggio Calabria avviene in un momento in cui il meridione è già al centro del dibattito politico ed economico allorquando, nella fase centrale dell'Italia giolittiana, si assiste ad una accentuazione del divario nord-sud che contrassegna lo sviluppo economico del

⁹ G. Salvemini, *Dizionario delle idee*, a cura di S. Bucchi, Editori Riuniti, Roma 2007, p. 26.

¹⁰ P. Bevilacqua, *Catastrofi, continuità, rotture nella storia del Mezzogiorno*, in «Laboratorio politico», 5-6, 1981, p. 193.

¹¹ Cfr. C. Licata, *Un giorno come gli altri. 28 dicembre 1908-Terremoto a Messina*, Massimo, Milano 1966.

¹² J. Dickie, *Una catastrofe patriottica. 1908: il terremoto di Messina*, cit., p. 27.

paese¹³. In quel periodo, infatti, parte del reddito nazionale viene fatto affluire nel meridione sotto forma di lavori pubblici: un intervento straordinario e non sistematico che prende forma anche tramite leggi eccezionali -come quelle del 1902 per la Basilicata e le leggi speciali del 1904- volte a incoraggiare lo sviluppo industriale e la modernizzazione dell'agricoltura¹⁴. Per contestualizzare l'opera di Zanotti Bianco nell'Italia del primo quarto di secolo è necessario intrecciarla anche ai principali nuclei di riflessione meridionalista di quel periodo. Questi, come vedremo, si legheranno in maniera indissolubile a tutta la sua ampia azione riformatrice che tenderà, in breve, a superare i classici confini analitici che lo stesso meridionalismo di inizio secolo traccia già in termini innovativi rispetto a quello che si sviluppa subito dopo l'unità d'Italia¹⁵.

Il meridionalismo del periodo giolittiano trova massima espressione nelle celebri posizioni di Salvemini e di Antonio De Viti de Marco, così come nello studio di Giustino Fortunato nel volume *Il mezzogiorno e lo stato italiano* pubblicato nel 1911. Durante il periodo della sua militanza socialista Salvemini innova i termini del dibattito intorno alla questione meridionale e la modalità di conduzione della polemica politica, unitamente ad un ripensamento delle azioni concrete svolte per il sud. Il primo punto che caratterizza la posizione salveminiana è la critica al paternalismo che aveva caratterizzato l'agire politico nella prima tendenza della politica meridionalista. Seppur con approdi differenti, le posizioni di Salvemini sembrano affini a quelle di Luigi Sturzo¹⁶, ma gli obiettivi di Salvemini, il tono della sua polemica rendono quasi unica la sua posizione in questa fase del pensiero meridionalista che, sino almeno al primo decennio del Novecento, trova posto nella battaglia socialista condotta dallo storico pugliese. Per Salvemini i meridionalisti borghesi presentano nelle loro elaborazioni teoriche alcuni aspetti comuni sull'origine e le cause della questione meridionale. Determinati nel considerarla la risultante della povertà naturale del paese aggravata da un generale spirito di conservazione, essi non vedono quanto proprio le strutture sociali borghesi, sorte dopo l'unità, abbiano in realtà aggravato quelle condizioni in cui i contadini meridionali vivono per cui non partecipano minimamente alle questioni del loro paese e nemmeno a quelle di loro interesse. È questa l'importante novità che introduce Salvemini nel dibattito: la necessità di fare divenire i contadini protagonisti delle lotte per migliorare le condizioni che loro interessano. Nella sua analisi, elaborata nell'arco di un decennio, lo storico pugliese enuclea tre blocchi che connotano la realtà meridionale: lo Stato accentratore, l'oppressione economica da parte dell'Italia settentrionale, la struttura semif feudale del paese. Secondo Salvemini il sud Italia si presenta, generalmente, come una piramide che ha in cima la classe dei latifondisti, residuati di una nobiltà decaduta, in mezzo una piccola borghesia che non riesce ad emergere perché schiacciata

¹³ Cfr. G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia. Liberalismo e democrazia*, Laterza, Bari 1999.

¹⁴ Cfr. T. Detti, G. Gozzini, *Storia contemporanea. L'Ottocento*, Bruno Mondadori, Milano 2000, pp. 357-378.

¹⁵ Un'interessante riflessione sull'articolazione in generazioni del pensiero meridionalista è affrontata da F. Compagna, *Il meridionalista*, in AA.VV., *Gaetano Salvemini*. Atti del Convegno di studio, Edizioni P.A.C.E., Cremona 1977, pp. 37-50; la stessa percezione sembra essere preannunciata da U. Zanotti Bianco nel volume postumo *Meridione e Meridionalisti*, prefazione di T. Gallarati Scotti, Collezione Meridionale Editrice, Roma 1964. Una prospettiva analitica sui temi dell'attuale questione meridionale è trattata in A. Leogrande, G. Fofi (a cura di), *Nel sud, senza bussola. Venti voci per ritrovare l'orientamento*, L' Ancora del Mediterraneo, Napoli 2003.

¹⁶ Cfr. G. De Rosa, *Sturzo*, in *Dizionario storico del movimento cattolico italiano. 1860-1980*, dir. da F. Traniello e G. Campanini, vol. II (*I protagonisti*), Marietti, Casale Monferrato 1982, pp. 614-24. D'obbligo è poi la segnalazione dell'ormai classico lavoro di G. De Rosa, *Sturzo*, UTET, Torino 1977.

dalla prima fascia sociale, e infine una vasta classe contadina oppressa dalle due classi precedenti¹⁷; tutta la piramide sociale del meridione è gravata dal capitalismo settentrionale: qui nasce lo scambio politico ai danni della classe contadina. I capitalisti settentrionali, infatti, chiedono ai latifondisti meridionali l'elezione dei candidati governativi, gli ascari, e come scrive a questo proposito Salvadori:

[...] per pagare il debito di gratitudine, i latifondisti si incaricano di manipolare le elezioni, con l'aiuto del prefetto, strumento del centralismo statale. La piccola borghesia vota per i candidati dei latifondisti, mettendo così questi in grado di pagare il loro debito verso il governo, e in cambio ne riceve libera via al dominio incondizionato sui comuni e nella vita amministrativa in generale, che fornisce i mezzi per spremere un certo numero di stipendi¹⁸.

Con le stesse parole di Salvemini si chiarisce poi il rapporto tra latifondisti e piccola borghesia intellettuale che rappresenta: «[...] la chiave di volta di tutta la vita politica meridionale. I due alleati si distribuiscono da buoni amici il terreno da sfruttare: i latifondisti si prendono il Parlamento, e la piccola borghesia lavora nei Consigli comunali¹⁹». Si garantisce, in questo modo, il dominio incontrastato dei latifondisti che non trovano ostacolo nella classe contadina, ignorante e incapace di organizzarsi politicamente, e nemmeno in quella forza sociale che nel nord ha sconfitto la nobiltà parassitaria e che nel sud non emerge, cioè la borghesia capitalistica.

Il salentino De Viti de Marco (1858-1943), parlamentare nelle file del Partito Radicale, con i trattati di economia e le sue posizioni in campo politico, ha analizzato, criticato e puntualizzato i nuovi approdi, di natura economica e sociale, che conosce la società italiana dagli ultimi venti anni dell'Ottocento sino alla Seconda guerra mondiale. De Viti de Marco appartiene a quella generazione di studiosi e intellettuali che ha percepito l'inizio della nuova fase che il paese vive e, necessariamente, i suoi scritti di natura economica si sforzano di comprendere questi cambiamenti²⁰. Lo studioso meridionale riflette, infatti, su una metodologia innovativa e incardinata nella consapevolezza che l'economia si deve elevare a scienza specialistica nella cultura contemporanea: scopo principale di questa profonda specializzazione è quello di analizzare le scelte dei governanti, capirne le ricadute sulla società, denunciare truffe e manovre economiche azzardate. La scienza delle finanze diventa anche un campo del sapere da mobilitare per battaglie civili e gli economisti, nelle riflessioni di De Viti de Marco, non devono solo suggerire soluzioni ai governanti, agendo da tecnici, ma devono operare nella società e lottare per il suo progresso. La battaglia da economista di De Viti de Marco è strettamente connessa a quella del dualismo nord-sud del paese che egli analizza in maniera precisa dalle colonne del "Giornale degli economisti"; questi testi verranno raccolti anni dopo nel volume *Un trentennio di lotte politiche*²¹. Il volume si apre con lo

¹⁷ Cfr. G. Salvemini, *Movimento socialista e questione meridionale*, a cura di G. Arfè, *Opere* IV, vol. II, Feltrinelli, Milano 1973. Sull'evoluzione del pensiero socialista in Salvemini segnato da una lunga continuità ed evoluzione cfr. G. Pecora, *Socialismo come libertà. La lunga storia di Gaetano Salvemini*, Donzelli, Roma 2012.

¹⁸ M. L. Salvadori, *Gaetano Salvemini*, Einaudi, Torino 1963, p. 53.

¹⁹ G. Salvemini, *Movimento socialista e questione meridionale*, cit., p. 48.

²⁰ A. Cardini, *Antonio De Viti de Marco. La democrazia incompiuta*, Laterza, Bari 1985, p. 6.

²¹ A. De Viti de Marco, *Un trentennio di lotte politiche*, a cura e con una postilla di E. Rossi, Collezione Meridionale Editrice, Roma 1929. Nell'introduzione Ernesto Rossi afferma: «De Viti ha sempre avuto scarsa simpatia a far "gemere

scritto *La questione meridionale*, trascrizione di un discorso tenuto da De Viti de Marco a Lecce l'11 gennaio del 1903. Collocandosi all'interno dell'interpretazione della realtà meridionale proposta da Giustino Fortunato, Francesco Saverio Nitti e Gaetano Salvemini, De Viti de Marco analizza la questione meridionale dal versante economico e soprattutto riflette e polemizza sulla gestione delle risorse per l'edificazione di opere pubbliche. Secondo l'economista la distribuzione delle risorse, che deriva da un atto politico centralizzato, ha impostato una tendenza errata e fuorviante: quella cioè di interpretare le risorse che lo Stato deve versare alle regioni meridionali, tanto a quelle settentrionali, come una continua spesa a danno delle regioni del nord:

Il Mezzogiorno si è fatta l'illusione che il danaro proveniente da questa cassa centrale non fosse suo, ma fosse un dono che altre regioni gli facessero. Invece è stato ed è ancora oggi il contrario. Non sono, in un regime parlamentare, i ricchi e i forti che regalano ai poveri e ai deboli, ma questi a quelli [e] lo squilibrio nella ripartizione della ricchezza tra il Nord e il Sud d'Italia è stato comunque aggravato dalla politica dei lavori pubblici dello Stato. Il punto vero della questione dunque sta in ciò: che in materia di lavori pubblici bisogna discriminare tra regione e regione, e lo Stato, invece, procede con criteri uniformi per tutte le regioni²².

Nella riflessione sul rapporto tra le due parti del paese De Viti de Marco elabora un'idea di federalismo volta a responsabilizzare le autonomie locali che, però, si devono riconoscere in un robusto progetto unitario:

Il problema va messo in questi termini: lo Stato faccia le opere di interesse nazionale, come le grandi linee commerciali, e quelle compia ed esercisca a dovere, e lasci ai cittadini le imposte che oggi preleva per opere pubbliche d'interesse locale. A questo provvedano gli enti locali [perché] una politica di lavori pubblici di Stato necessariamente alimenta l'illusione che il danaro che trovasi nella cassa centrale sia del signor Nessuno, o che comunque non lo dobbiamo pagare, e ciò aumenta la domanda irriflessa di lavori pubblici, preme sempre più sul bilancio passivo di quel Ministero e quindi allontana la tanto desiderata prospettiva di una riforma dei tributi²³.

In quegli anni, invece, Fortunato collega la generale arretratezza del sud alla politica parassitaria delle aristocrazie latifondistiche di antico regime, rese più intoccabili anche dal sistema di potere giolittiano che trova forza in quell'ordinamento sociale immobile e classista. L'errore originario dei latifondisti meridionali, che limita lo sviluppo del Mezzogiorno, trova luogo nella gestione delle terre intese come serbatoi da sfruttare e come fonti di inesauribili ricchezze. Il sud è gravato, quindi,

i tronchi". E quando si è deciso a pubblicare i suoi lavori li ha fatti stampare in un ristrettissimo numero di copie, tantoché oggi è difficile trovare da leggerli anche nelle nostre principali biblioteche. Tutta la produzione scientifica di De Viti potrebbe raccogliersi in un volume di circa un migliaio di pagine. Ma ognuna di queste pagine merita di essere letta e ponderata».

²² Ivi, p. 11.

²³ Ivi, p. 13.

dalla storia dei suoi governi e dalle caratteristiche della sua geografia climatica: una posizione che tende a demolire il diffuso luogo comune sulla fertilità e mitezza meteorologica di questa parte della penisola sottoutilizzata dagli incapaci meridionali²⁴. In una società statica e irrigidita il latifondo è metafora di un intero assetto sociale, come lo descrive in quel periodo Ciccotti il quale afferma:

La struttura del latifondo non solo perdura ma si fa più triste, più desolato; deserto degli stessi animali che lo brucano, di quelli stessi animali umani che lo raspavano. Come in una rogna malvagia crescono e si spandono su di esso le ortiche e i cardi e il mostro, torpido come un idiota, inerte come un paralitico, si crogiola al sole aspettando qualche cosa che lo snodi, che lo faccia rinverdire e fiorire di orti, di piante. [Questo genera] l'assenza di stimoli alla conoscenza e quindi alla mancanza di nuove imprese e quindi il dirottamento del risparmio verso l'usura e la speculazione, che inclina al parassitismo scoraggiando la conoscenza e l'azione e quindi [...] l'assenza di cooperazione che isola gli uomini gli uni dagli altri come i loro borghi rifugiatisi sulle cime dei monti, divisi da torrenti non guadabili. E l'estensione delle zone malariche che rende gli uomini torpidi alla bonifica²⁵.

Secondo De Viti de Marco a questo stato di cose si deve reagire proponendo una rigenerazione completa degli assetti politici ed istituzionali italiani. L'indicazione che ne scaturisce è quella del «buongoverno»: una modernizzazione degli assetti istituzionali unita a un pieno liberismo degli scambi economici, che rafforzi così i legami dell'Italia meridionale con il resto del Regno e dell'Europa. Per Fortunato nemmeno la legislazione speciale per il sud riesce a pieno nell'opera di rinascita della società meridionale e nel campo dello sviluppo industriale. Come ben scrive Ruffolo:

Tra il 1904 e il 1906 furono emanate successivamente leggi per la Basilicata, per Napoli e per la Calabria. Esse stanziavano fondi, per l'epoca rilevanti: e forse non meritavano le severe critiche, ricorrenti nella polemica politica italiana, alla sempiterna insegna del «ci vuol altro». Su un punto quelle critiche coglievano il segno: come alcuni autori (Fortunato, De Viti de Marco) rilevarono, era manifesta la «specialità» di quelle leggi, anzi la loro contraddittorietà, rispetto agli indirizzi generali della politica economica, specie in materia fiscale e doganale, orientate in senso contrario agli interessi del sud²⁶.

²⁴ Sull'opera di Fortunato e sul ruolo avuto nella fondazione dell'ANIMI è ancora oggi interessante il volume di U. Zanotti Bianco (a cura di), *Giustino Fortunato, pagine storiche*, Collezione di Studi Meridionali, Roma 1951; a p. 1 così viene ricordato da Zanotti Bianco: «Fu l'uomo della tristezza meridionale. Fu la voce accorata delle vaste campagne deserte, povere di alberi, poverissime di abituri, intrise di paludi lungo le sregolate fiumare e le silenti marine malariche, e a cui le catastrofiche piogge invernali e le lunghe siccità estive dai venti affocati, contrastano gli sperati raccolti». Il legame tra i due meridionalisti è ricostruito da E. Pontieri (a cura di), *Carteggio tra Giustino Fortunato e Umberto Zanotti Bianco*, Collezione Meridionale Editrice, Grafica Salvi, Perugia 1972.

²⁵ E. Ciccotti, *Il Mezzogiorno alla fine dell'Ottocento*, in R. Villari, *Il Sud nella storia d'Italia*, cit., p. 291.

²⁶ G. Ruffolo, *Un paese troppo lungo. L'unità nazionale in pericolo*, Einaudi, Torino 2009, p. 177.

Questo contesto sociale, aggravato da una scarsa rete di infrastrutture e di comunicazione, esprime uno dei tassi di analfabetismo tra i più alti d'Europa, problema che si unisce all'altro snodo fondamentale per capire l'intervento che metterà in azione l'ANIMI: il fenomeno dell'emigrazione dal sud. L'emigrazione meridionale, dagli inizi del secolo sino ai primi anni venti, rappresenta infatti una risposta drammatica ma l'unica reazione possibile al disagio sociale ed economico del Mezzogiorno e l'incidenza dell'emigrazione meridionale su quella generale italiana passa, in quegli anni, dal 13% al 39%: è interessata al processo migratorio principalmente gente povera e analfabeta. A differenza delle correnti migratorie che partono dall'Italia settentrionale, indirizzate principalmente verso l'America Latina, quelle meridionali hanno principalmente una destinazione cittadina tra le fila del sottoproletariato urbano²⁷. Fra le regioni meridionali le vette più alte del fenomeno migratorio interessano la Basilicata dove nel 1911 la popolazione si riduce del 3,58%:

L'emigrazione, ovviamente, comportava tremendi disagi, materiali e morali. Il dolore profondo del distacco, l'incognita dei rischi, i pericoli di una condizione indifesa, le minacce degli interessi stranieri offesi. Questi innegabili costi furono invocati come motivi per contrastare, anzi impedire l'emigrazione, ma la pietà c'entrava poco o niente. [...] Di fatto, fin dal manifestarsi delle prime correnti migratorie, la posizione assunta dal governo fu sostanzialmente repressiva. Si tentò di contrastare l'attività degli agenti d'emigrazione, come se essi fossero i principali responsabili del fenomeno. E, con circolari, si invitarono i prefetti a impedire l'emigrazione clandestina e a ostacolare quella lecita²⁸.

Se il dibattito meridionalista post-terremoto spesso diventa critica politica e polemica giornalistica, il dramma stesso provoca, invece, una svolta esistenziale in Umberto Zanotti Bianco e rappresenta l'evento che lo spinge definitivamente e in maniera irreversibile alla tanto cercata azione sociale. Nell'ottobre del 1909 Antonio Fogazzaro scrive a Tommaso Gallarati Scotti:

Poiché il dovere morale di fare qualcosa per i nostri fratelli del Mezzogiorno è vivamente sentito da molti né il terremoto può almeno servire a determinare una zona più bisognosa di aiuto; una zona tanto ristretta che sia nelle possibilità nostre di soccorrerla efficacemente, io vorrei, anzitutto, che tutti i volenterosi di ogni parte dell'Italia Settentrionale e Centrale associassero, in seguito ad un nostro appello, la loro azione e poi, permanendo l'unità di direzione, che il paese infelice fosse diviso in zone di razionali proporzioni, assegnandone una a ciascuna delle regioni italiane Settentrionali e Centrali [...] per modo che denaro e anche opera personale affluissero invariabilmente da una regione benefattrice a una data zona beneficata e il sentimento di emulazione venisse in aiuto al sentimento di fraternità²⁹.

²⁷ Cfr. Z. Ciuffoletti, M. Degl'Innocenti, *L'emigrazione nella storia d'Italia*, Vallecchi, Firenze 1976, p. 344 e seg.

²⁸ G. Ruffolo, *Un paese troppo lungo. L'unità nazionale in pericolo*, cit., p. 166.

²⁹ La lettera di Fogazzaro è citata in M. Rossi Doria, *Gli uomini e la storia*, Laterza, Bari 1990, p. 78.

Per Zanotti Bianco il primo passo verso il sud si materializza agli inizi del 1909 con un viaggio esplorativo in Calabria in compagnia di Giovanni Malvezzi e la seguente stesura della sua prima inchiesta, *L'Aspromonte occidentale*³⁰ la cui gestazione si intreccia con la progettazione dell'ANIMI. Lo studio, incentrandosi su quella parte dell'Aspromonte, segna l'inizio della loro concreta azione per la soluzione di alcuni problemi del Mezzogiorno d'Italia; Malvezzi si riserva di trattare delle condizioni economiche mentre Zanotti Bianco si occupa dell'educazione, della scuola e della sanità. Come sottolinea pur con qualche imprecisione Isnardi Parente:

Nel 1910 era tornato [Zanotti Bianco, n.d.A.] con Malvezzi nel Mezzogiorno, e avevano insieme effettuato un'inchiesta sulle popolazioni di parte della Calabria, *L'Aspromonte occidentale*. Nello stesso anno contribuì con il suo entusiasmo e i suoi slanci programmatici alla fondazione dell'Associazione Nazionale per gli Interessi Morali del Mezzogiorno d'Italia, l'Animemi, chiamata più tardi ANIMI. Nell'Associazione figuravano nomi di personaggi importanti, da quello di Fogazzaro a quello di Giustino Fortunato, da Pasquale Villari a Gaetano Salvemini a Leopoldo Franchetti, che ne fu il primo presidente. Essa era, in verità, la prima forma di collaborazione attiva tra laici e cattolici, sia pure cattolici che si professavano in certa maniera estranei agli atteggiamenti della Chiesa³¹.

La prefazione all'inchiesta, scritta da Zanotti Bianco, è particolarmente significativa perché mette in luce quelle che sono le caratteristiche del meridionalismo che egli vuole costruire tramite una nuova forma di associazionismo laico. Parallelamente al riconoscimento della libertà d'agire rispetto a qualsiasi legame con un determinato partito politico, egli rivendica la necessità dell'azione concreta nello sforzo per una emancipazione civile collettiva: Zanotti Bianco incardina il proprio impegno su un forte, universale e mazziniano sentimento di fratellanza umana, sperando in questo di coinvolgere forze giovani e nuove leve intellettuali pronte all'azione concreta:

Tutti i grandi popoli hanno vivamente sentito questo senso di responsabilità che dal capo dello Stato scende fino all'ultimo cittadino, e hanno intuito ch'ogni atomo morto è un peso inutile, è un elemento che assorbe e non dà. Siamo soliti ad ammirare il vigore di vita della nazione inglese, ma intanto fingiamo d'ignorare ciò che per essa è un assioma: «Gli affari pubblici d'Inghilterra sono gli affari particolari di ogni inglese». Quanti sono dell'alta Italia che considerano come loro il problema del Mezzogiorno? Vi sono intere regioni d'Italia in cui ogni iniziativa richieda forza e coraggio, attività ed amore, è uccisa dall'aura mortifera dell'abbandono, dell'apatia, dell'ignoranza...: in cui chi nutre nel cuore un sogno, emigra! Per noi non

³⁰ G. Malvezzi, U. Zanotti Bianco, *L'Aspromonte occidentale*, Libreria Editrice Milanese, Milano 1910.

³¹ AA.VV., *Per una storia dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia*, Piero Lacaita Editore, Manduria 2000, p. 139.

v'ha «meddori» (miglioramenti), è il grido dell'isola ch'ha col Mezzogiorno comune sventura! Sempre a «capu schintu» (chino!)³².

Il volume, proprio per la sua impostazione ideologica e per le tematiche affrontate, rappresenta in sintesi il programma di riforma sociale che poi verrà promosso concretamente dall'ANIMI. Zanotti Bianco, individuando nella povertà il preciso campo di indagine e di intervento, così conclude la prefazione all'inchiesta:

Ricordo di una notte passata sull'Aspromonte: una notte estiva dai pochi grandi astri lucenti, dai possenti venti meridionali profumati dal sonno divino delle campagne lontane. Ricoverati in una baracca ratttristata dal lamento monotono d'un bimbo malato che si confondeva con il cigolio delle assi sconnesse, ascoltavamo, avvolti quasi nelle tenebre, storie di miserie e d'abbandono [...]. Ricorderò sempre la sensazione paurosa più che la morte, di quelle vite perdute nella terribile vastità dell'infinito! Fu allora che ci promettemmo di seguirle, povere anime, nelle tenebre e nel dolore³³!

L'estensione della ricerca investe tutta la regione dell'Aspromonte occidentale, concentrandosi su trentasei comuni collocati tra i 200 e i 500 metri sul mare: la zona dei paesi raccolti intorno a Cittanova, Oppido Mamertina, Gioia Tauro, Santa Eufemia d'Aspromonte, Sinopoli, Calanna. I due ricercatori volutamente si indirizzano verso l'entroterra e le alture estreme per favorire la conoscenza di situazioni di disagio lampante, abbandono, condizioni di atavica povertà e mentre rilevano nei paesi della costa una certa vitalità sociale ed economica, in quelli interni scoprono le realtà più estreme e bisognose di seri interventi di riforma. Malvezzi analizzando il quadro di una realtà economica profondamente arcaica si concentra sull'agricoltura che rappresenta, infatti, l'unica scarsa fonte di reddito essendo quasi inesistente l'allevamento armentizio organizzato³⁴. Pur riscontrando un'eterogenea diffusione di colture (vite, olivo, agrumi, piante leguminose e tuberose) rintraccia nella conduzione di queste una generale approssimazione e uno scarso o irrilevante impiego della tecnologia e di concimi chimici. Il debole settore agricolo è poi limitato anche da una scarsa presenza degli istituti di credito che spesso risultano essere gestiti da famiglie praticanti l'usura e colluse con la criminalità³⁵. Nel tracciare le caratteristiche del quadro economico di questa parte della Calabria ampia trattazione viene riservata al tema delle infrastrutture e della viabilità che sarà strettamente connesso alla difficoltà dell'ANIMI di raggiungere le zone più impervie dell'Aspromonte. È impressionante, anche a questo proposito, il quadro che viene delineato dallo scrittore:

Questa breve enumerazione delle strade ora esistenti non considera che quelle chiamate carreggiabili: realmente per molte di esse si dovrebbe

³² U. Zanotti Bianco, *Prefazione*, in G. Malvezzi, U. Zanotti Bianco, *L'Aspromonte occidentale*, cit., p. 2.

³³ Ivi, p. 12.

³⁴ Nel comporre questa parte dell'inchiesta Malvezzi rivela di aver trovato fonte autorevole nel volume di D. Taruffi, L. De Nobili, C. Lori, *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*, Barbera, Firenze 1908.

³⁵ Cfr. G. Malvezzi, *Condizioni economiche del paese*, in G. Malvezzi, U. Zanotti Bianco, *L'Aspromonte occidentale*, cit., pp. 7-42.

appena parlare di mulattiere mediocri. I comuni privi di carreggiabili sono in totale 9 [...]. Questi comuni sono congiunti con gli altri mediante viottoli mulattieri, orribili, stretti, ove difficilmente due muli potrebbero passare a lato, e dove il carico usuale è sensibilmente inferiore a quello normale. Talora poi [...] la sola strada aperta per le comunicazioni con la costa è il letto del torrente; sì che avviene che d'inverno, durante le piene, spesso i trasporti non possono effettuarsi, e vengono a mancare al paese perfino i generi alimentari più necessari. [...] Ma non qui solo è tutto il male: poiché la deficienza delle strade ha una ripercussione diretta sulla vita economica della regione. Impediti o straordinariamente difficoltà i traffici, gravati i trasporti da spese eccessive, gli abitanti sono nella impossibilità di condurre i prodotti del territorio pur ricchissimo sui mercati di sbocco. Costretti a venderli sul luogo, debbono piuttosto subire i prezzi che determinarli, e i benefici reali della terra fertilissima vengono goduti dagli speculatori di altre regioni. Così, se non la miseria, si perpetua in Calabria uno stato di povertà per cui, dati gli aggravii considerevolissimi, la famiglia giunge appena a sbarcare alla meglio il magro lunario, grazie soprattutto alla proverbiale sobrietà; ma non sente nessun incitamento a migliorare i sistemi di coltivazione della terra³⁶.

La parte della ricerca che viene condotta da Malvezzi porta direttamente, nella sua conclusione, al nucleo di quello che sarà l'ambito analitico di Zanotti Bianco e, di lì a poco, l'attività caratterizzante l'ANIMI: la trattazione del problema scolastico e della formazione, la cura dell'igiene e della sanità pubblica, le attività a sostegno della cultura e dello sviluppo civile. La quasi totale assenza di vie di comunicazioni moderne e la carenza del sistema scolastico sono per Zanotti Bianco le due urgenze dalle quali partire per mettere in atto una robusta azione civile in Calabria e in buona parte del Mezzogiorno d'Italia. L'intellettuale tratta la problematica scolastica traendo dati precisi da confronti tra la situazione italiana e quella meridionale, tra quest'ultima e l'Europa: tra nord Italia e sud, in particolare Calabria, egli rileva un tasso di analfabetismo di circa 60 punti inferiore e lo stesso raffronto è effettuato anche con quei paesi mediterranei e dell'Europa orientale che nella sua futura opera, come vedremo, verranno assimilati al Mezzogiorno d'Italia per criticità, problematicità e necessità di intervento. L'alto tasso di analfabetismo e la quasi totale assenza di biblioteche e canali formativi collocano gli italiani del sud dietro a spagnoli, magiari, greci, russi, rumeni, polacchi³⁷:

E cosa mai possiamo pretendere da un paese che oltre essere in gran parte quasi separato dal mondo, manca si può dire d'ogni mezzo di coltura dalla scuole alle biblioteche, dagli asili ai circoli di lettura? Troppo poco ha fatto l'Italia per le scuole. L'ondata di entusiasmo che deve animare ogni grande azione di rinnovamento sociale si è infranta contro le mille passioni

³⁶ G. Malvezzi, *Viabilità*, in G. Malvezzi, U. Zanotti Bianco, *L'Aspromonte occidentale*, cit., p. 46.

³⁷ Cfr. U. Zanotti Bianco, *Scuola e analfabetismo in Calabria*, in G. Malvezzi, U. Zanotti Bianco, *L'Aspromonte occidentale*, cit., pp. 71-75.

dispotiche, contro la vacua politica dei partiti e degli uomini di governo: il miraggio d'un luminoso futuro quale l'hanno sognato per l'Italia i nostri eroi, non ha potuto vincere la stasi dell'organo più vituperato della nostra vita pubblica. Accademie e congressi non sono mancati davvero: ma furono giochi serii con dadi falsi, che tutt'al più servirono a far rilevare l'inazione e l'impotenza del Governo a riscattare il passato, senza mai lasciare nella vita reale alcuna traccia duratura³⁸.

Dopo aver rilevato le oggettive condizioni di arretratezza della situazione calabrese e prima di passare alla parte propositiva dell'inchiesta, Zanotti Bianco dedica un'ampia trattazione all'individuazione delle cause che concorrono a mantenere alto il tasso di analfabetismo e a questo proposito egli rintraccia: l'exasperato individualismo delle classi più basse, la mancanza di iniziative private e la quasi totale indifferenza verso la cultura da parte dei ceti più benestanti, le condizioni disastrose delle poche scuole, la sfiducia e il senso di impotenza degli insegnanti verso uno stato di cose apparentemente immutabile, l'indifferenza della politica e delle amministrazioni comunali³⁹. Anche in questa parte dello studio propone squarci narrativi e analitici impressionanti:

Or qual voce possono avere quegli ammassi luridi di casupole che paiono nate in un'ora di angoscia confusa, tumultuaria, e su cui il tempo ha lasciato cadere la sua cenere informe? Con quale idea di bellezza o d'amore, di dolcezza o di forza, può nutrire lo spirito quella vita di vergogna e di abbruttimento? Entrando in quegli abituri si ha il senso angoscioso di un affondamento nell'impuro. Accovacciati a terra tra polpe peste di fichi d'india, erbe e resti di cucina, capre e maiali, sono poveri bimbi dai capelli unti d'olio, dalla fisionomia intelligente spesso alterata per qualche morbo incipiente, nudi, o con camicie nere di luridume che a stento loro coprono il ventre. Sui giacigli ispezionati di tanto in tanto dalle galline irose, sono spesso distesi malati dalla carnagione terrea e dallo sguardo rassegnato, a cui tien compagnia il cane che cogli occhi semichiusi par ascoltare il rombo velato ed uniforme delle mosche affaccendate intorno alle sanguigne conserve di pomodoro. In un angolo, fra le pietre che formano il focolare, s'innalza un fumo acido e asfissiante, che dopo aver inutilmente tentato le nere travi da cui pendono i pani induriti, esce lentamente da una finestra o dalla piccola specula appositamente aperta nella porta⁴⁰.

Accanto al miserevole stato in cui vive ampia parte della popolazione lo scrittore denuncia anche situazioni di abbandono e miseria dei locali destinati alla formazione. Nella zona dell'Aspromonte

³⁸ U. Zanotti Bianco, *Scuola e analfabetismo in Calabria*, in G. Malvezzi, U. Zanotti Bianco, *L'Aspromonte occidentale*, cit., p. 77. Sulla stessa linea analitica risulta di estremo interesse l'altro importante scritto di Zanotti Bianco sullo stato dell'educazione calabrese *Il martirio della scuola in Calabria*, in "L'Educazione Nazionale", V, luglio-agosto, 1923, pp. 25-50.

³⁹ U. Zanotti Bianco, *Le cause dell'analfabetismo*, in G. Malvezzi, U. Zanotti Bianco, *L'Aspromonte occidentale*, cit., pp. 79-83.

⁴⁰ U. Zanotti Bianco, *Miseria dei comuni e delle popolazioni*, in G. Malvezzi, U. Zanotti Bianco, *L'Aspromonte occidentale*, cit., p. 87.

occidentale i locali utilizzati per l'istruzione sono principalmente baracche prive di servizi igienici, idonei materiali didattici e scarsissime dotazioni di cancelleria. In questo contesto l'azione dei pochi e pur motivati maestri è vana e, nella maggior parte dei casi, fra le loro fila prevale il pessimismo e l'incapacità di reagire⁴¹. Pur riconoscendo una serrata azione legislativa da parte dello Stato egli, in Aspromonte, ritrova una parziale e blanda applicazione dei vari provvedimenti esistenti. L'incapacità del sistema scolastico è una delle cause dell'emigrazione, dello spopolamento e dell'abbandono continuo di queste zone: anche questo sarà un terreno di lavoro dell'ANIMI che in queste pagine viene già efficacemente inquadrato dal giovane meridionalista:

L'emigrazione nel Mezzogiorno è dovuta in gran parte al trasformarsi dell'Italia da paese agricolo in paese industriale e all'ignoranza delle prime necessità sociali, alla mancanza di organizzazione ch'è causa [...] della fuga in massa dei contadini amareggiati per la loro impotenza, avviliti per l'abbandono in cui si sentono lasciati. A questo male non si possono opporre che le scuole -intese come focolare d'unione, d'istruzione e d'elevazione- ed attive iniziative private. Quanto alla fatale trasformazione dell'Italia, affinché il Mezzogiorno non ne risenta tutti i pesi senza goderne alcun beneficio, e d'uopo riunire ad un'opera disinteressata che mira alla rinascita dell'industria nel sud, mediante la diffusione delle scuole professionali, d'arti e mestieri ecc., una politica che tenda a proteggere ed intensificare il commercio delle produzioni agrarie meridionali, dagli olii ai vini, dagli aranci ad ogni genere di frutta⁴².

Le pagine finali dell'inchiesta propongono una serie di misure per affrontare alcuni bisogni urgenti: la costruzione con criteri antisismici di locali scolastici opportunamente riforniti di materiale didattico e di cancelleria, la fondazione di asili d'infanzia, scuole serali, festive e a indirizzo speciale, la promozione di un tessuto capillare di biblioteche scolastiche e popolari, l'intervento nel campo della sanità e dell'igiene:

Abbiamo così passato brevemente in rassegna i bisogni più urgenti per il rifiorimento della coltura nel Mezzogiorno. Ormai non resta che agire: «finché rinchiuso dirai. Questo è eccellente, e tutto ciò che ne differenzia è cattivo, tu non avrai sorpassato il disputare». Non ci aspettiamo in quest'azione di rinnovamento successi straordinari; nella vita dei popoli progredire, secondo le parole del Machiavelli, vuol dire andar di passo; tuttavia ci accingiamo al lavoro fidenti, perché tale lavoro è un imprescindibile dovere di solidarietà umana e nazionale, e perché ci pare che dopo tanto studiare e decretare e legiferare sul *problema* del

⁴¹ Cfr. U. Zanotti Bianco, *Condizione del locale e del materiale scolastico, I maestri*, in G. Malvezzi, U. Zanotti Bianco, *L'Aspromonte occidentale*, cit., pp. 93-106.

⁴² U. Zanotti Bianco, *L'avocazione della scuola elementare allo Stato e l'azione governativa. Analfabetismo e emigrazione*, in G. Malvezzi, U. Zanotti Bianco, *L'Aspromonte occidentale*, cit., p. 124. Sul tema dell'educazione e sul nesso fra scuola e democrazia Zanotti Bianco ritornerà anche nel suo interessante volume-inchiesta *La Basilicata*, Collezione Meridionale Editrice, Roma 1927.

Mezzogiorno convenga tentare ancora un mezzo finora non usato: l'assistenza personale, continua, ai migliori di quelle regioni nei loro bisogni e nelle loro iniziative⁴³.

Qualche mese prima della fondazione dell'associazione, quasi certamente nell'ottobre del 1909, Zanotti Bianco conosce a Firenze Gaetano Salvemini: sarà questo un incontro determinante che fornirà al giovane intellettuale quelle chiavi di concretezza e progettualità dell'azione meridionalista pensata solo in astratto con Fogazzaro e ben individuata nelle pagine dell'inchiesta. Come scrive, pur con qualche imprecisione a ciò che attiene la cronologia, Galante Garrone:

La grande amicizia fra loro due sarebbe nata, comunque, più tardi, nel 1911 o, più probabilmente, all'inizio del 1912, ad associazione ormai avviata quando Salvemini si recò in Calabria a passare alcuni giorni in compagnia di Zanotti. Fu allora che gli si rivelò il bellissimo slancio morale di quel giovane. [...] Era quello il periodo, nella vita di Salvemini, in cui, per effetto dell'atroce sventura che lo aveva colpito a Messina, un'idea fondamentale sembrava essersi impossessata di lui: che il fardello doloroso e tragico dell'esistenza potesse e dovesse essere riscattato da un'illimitata dedizione di sé agli altri⁴⁴.

Lo storico e professore di Molfetta costruisce con il giovane discepolo un rapporto autentico, forte e simile a quello che dieci anni dopo avrebbe intrecciato con Ernesto Rossi (1897-1967) che in seguito collaborerà con l'ANIMI in una fase cruciale della propria crescita politica e culturale⁴⁵. Sempre Galante Garrone ricorda: «Direi solo che per un altro giovane, abissalmente lontano, per temperamento, idee, attitudini da Zanotti Bianco, Salvemini sentì non meno affetto e ammirazione: Ernesto Rossi⁴⁶». Nel volgere di pochi giorni Salvemini presenta il giovane Zanotti Bianco a Giustino Fortunato che sarà da stimolo e consiglio per una coordinata azione meridionalista, l'intenso rapporto umano è il collante straordinario di questa esperienza:

Forse per nessun altro [Zanotti Bianco, N.d.A] il vecchio Fortunato ebbe mai tanto affetto, e tanta ammirazione morale. E poi, quando sorgeva e si inaspriva qualche dissenso fra lui e Salvemini, era sempre Zanotti-Bianco

⁴³ U. Zanotti Bianco, *I bisogni urgenti*, in G. Malvezzi, U. Zanotti Bianco, *L'Aspromonte occidentale*, cit., p. 142. Questo modo di fare inchiesta, a metà strada tra giornalismo di denuncia e raccolta di materiale di documentazione per la preparazione di un intervento sociale, sembra preannunciare di un ventennio la modalità conoscitiva che Albert Camus utilizzerà per la sua inchiesta in Cabilia. Questo scritto del 1939, mosso dall'indignazione di Camus verso il degrado e l'indigenza in cui versa la popolazione della Cabilia in Algeria, dimostra come i canali esplorativi attraversati da Zanotti Bianco per il Mezzogiorno d'Italia siano in realtà validi passaggi di conoscenza per tutte le realtà marginali e sottosviluppate dell'area del Mediterraneo, una consapevolezza questa presente sin da subito in Zanotti Bianco che sarà attiva e operante anche per la gestione del problema albanese e armeno; cfr. A. Camus, *Le miserie della Cabilia*, traduzione italiana di M. Vitale, Nino Aragno editore, Torino 2011. Per un sintetico e preciso sguardo sulla tipologia letteraria dell'inchiesta si rimanda a S. Laffi (a cura di), *Le pratiche dell'inchiesta sociale*, Edizioni dell'Asino, Roma 2009.

⁴⁴ A. Galante Garrone, *Zanotti Bianco e Salvemini. Carteggio*, cit, p. 11.

⁴⁵ Su questa interessante fase della biografia di Rossi ci sia permesso di rimandare al nostro volume *Ernesto Rossi e il Sud Italia nel primo dopoguerra*, prefazione di S. Misiani, Clueb, Bologna 2012.

⁴⁶ Ivi, p. 12.

che smussava gli attriti, e riconciliava tra loro i suoi due grandi amici, con il suo finissimo garbo e insieme con la sua fiera sincerità, che finivano per commuovere e quasi intimidire l'uno e l'altro. In fondo, egli sapeva benissimo quanto il suo meridionalismo avesse acquistato non solo da un Salvemini, ma anche da un Fortunato⁴⁷.

In quell'anno sorgono in tutta Italia diverse iniziative e associazioni, spesso di stampo caritatevole o filantropico, che hanno come campo di azione il Mezzogiorno d'Italia: a Firenze ad esempio, nel giugno del 1909, il marchese Guicciardini (1851-1915)⁴⁸ fonda su proposta di Salvemini⁴⁹ la Società fiorentina per la scuola popolare nel Mezzogiorno che, nel volgere di poco tempo, sarà assorbita e integrata nella struttura dell'ANIMI. Profonda analogia rivelerà, infatti, la struttura dell'associazione di Zanotti Bianco con quel primo nucleo di elaborazione fiorentino, egli stesso scrivendo a Fogazzaro nell'ottobre del 1909 afferma:

Ho visto il prof. Salvemini il 10 mattina. Egli mi ha detto che fin dal 24 giugno 1909 si è costituita una società Firenze [...] col fine di promuovere ed aiutare l'istruzione popolare nel Mezzogiorno d'Italia: a) inviando delegati speciali che si rendano conto preciso delle necessità locali; b) inviando libri e istituendo piccole biblioteche dove ne sia constatato maggiore il bisogno; c) incoraggiando l'istruzione e il buon funzionamento delle scuole serali, delle festive e di quante altre possano contribuire efficacemente a promuovere o estendere l'istruzione popolare; d) tenendo vivo con ogni mezzo l'interesse del paese intorno alla suprema necessità d'una più diffusa e più efficace istruzione nel Mezzogiorno. Come si vede il fine che si propone questa società e i mezzi escogitati per raggiungerlo s'avvicinano assai a quelli del futuro istituto⁵⁰.

Zanotti Bianco, in queste breve fase in cui l'ANIMI vive una veloce gestazione, sicuramente non rimane insensibile anche verso altre sollecitazioni e influenze derivanti da esperimenti di mobilitazione poco precedenti alla sua azione e condotte da figure che si intrecciano in maniera diretta alla sua attività. Già dal 1904, infatti, sorgono le prime scuole per contadini nell'agro romano, organizzate fra gli altri da Sibilla Aleramo e Giovanni Cena, attraverso le quali si mette a punto il nesso che poi caratterizzerà a lungo il concetto di cittadinanza nel Novecento elaborato dalla migliore cultura progressista del paese: il legame, cioè, tra scuola e democrazia. La legge 15 luglio 1906 aveva anche introdotto la necessità di un sostegno a favore dei centri in cui risultava più alto il livello di analfabetismo⁵¹, secondo Misiani, infatti: «Intorno all'obiettivo della lotta contro

⁴⁷ A. Galante Garrone, *Zanotti Bianco e Salvemini. Carteggio*, cit., p. 24.

⁴⁸ Uomo politico fiorentino e deputato della Sinistra nel 1882, ha ricoperto la carica di ministro dell'Agricoltura per il ministero Rudini (1886) e quella di ministro degli Esteri nei due governi presieduti da Sonnino (1906 e 1909-1910). Cfr. U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 59.

⁴⁹ Cfr. G. Salvemini, *Carteggio. 1907-1909*, a cura di S. Bucchi, Pietro Lacaita Editore, Manduria 2001.

⁵⁰ U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 60.

⁵¹ Per un'ottima ricostruzione di questa interessante iniziativa che si intreccia anche alle vicende di Zanotti Bianco si rimanda a S. Misiani, *Il Mezzogiorno che è in noi. L'opera contro l'analfabetismo e lo sviluppo italiano*, in "Trimestre", a. XXX, n. 1-4, 2007, p. 209. È rilevante indicare come anche Giovanni Semeria, nei primi anni seguenti la grande

l'analfabetismo e alla richiesta per il suffragio universale, si venne rafforzando una interpretazione del riformismo capace di orientare il mondo rurale alla modernità»⁵².

Queste le premesse per la fondazione dell'ANIMI avvenuta a Roma nel marzo del 1910 che si propone, con azioni continue e metodiche, quattro campi d'azione affrontati da un meridionalismo attivo e concreto: fondare e potenziare nel sud Italia sedi idonee per lo sviluppo dell'istruzione primaria e popolare unitamente al sostegno all'economia agraria e al credito al lavoro, interessare l'opinione pubblica di tutto il paese ai problemi delle regioni meridionali, stimolare lo stato in ordine di legislazione e applicazione delle leggi a favore del sud, favorire la nascita di istituti in grado di far convergere le forze economiche pubbliche e private come capitale sul quale poggiare l'ampia azione meridionalista⁵³. Per comprendere l'imponenza di questo programma è necessario calarlo nel difficile contesto sociale che abbiamo visto e nel quale l'ANIMI si trova ad operare. Come ricorda Zanotti Bianco:

Una baracca costruita per i colpiti del terremoto a Villa San Giovanni, fu la prima nostra sede, dopo un anno trasferita a Reggio, centro di tutti gli uffici statali e a cavallo tra la linea ferroviaria jonica e la tirrenica. [...] In quella baracca, ove per dormire, eravamo stati costretti a costruire l'una sull'altra tante cuccette in cui ci issavamo aiutandoci a vicenda, passammo un periodo di intenso fervore. Sciamavamo all'alba diretti in tutte le direzioni: chi verso un comune montano che ci aveva chiesto una biblioteca; chi per iniziare le trattative per la gestione di un asilo nido costruito da un comitato di soccorso e rimasto abbandonato; chi verso Reggio per interrogare un ispettore scolastico sulle condizioni delle scuole della sua circoscrizione; chi per radunare in un paese della costa i pescatori e indurli ad unirsi in una cooperativa illustrandone i vantaggi. E la sera, stanchi, ma intimamente lieti, ci raccontavamo le nostre avventure seduti davanti alla baracca, come scrivevo in una lettera giocosa in versi ad Antonio Fogazzaro: "tra li puzzi de la sansa" che spesso ammorbavano le nostre notti⁵⁴.

La necessità di un'azione sociale concreta, programmabile e quindi verificabile, è anche alla base della proposta salveminiiana per la lotta all'analfabetismo nelle regioni meridionali: questo è ora il

guerra, costruirà l'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia in cui paternalismo e valori cristiani saranno il tratto distintivo della sua azione. Come ha scritto Vercesi: «Nelle sue frequenti visite in Calabria, nel Molise, nella Basilicata, in genere nell'Italia meridionale era rimasto commosso e sorpreso dall'abbandono in cui erano tenute quelle forti e popolose regioni. Al fronte aveva poi visto combattere da leoni i paria delle terre di Calabria e di Sicilia. Egli pensò che era dovere di ogni uomo di cuore provvedere agli orfani delle terre più derelitte d'Italia. Togliere dalla strada e dalle putride caverne gli orfani, educarli cristianamente al lavoro per farne degli operai intelligenti, degli agricoltori solerti; educare le bimbe a cucire e divenire buone massaie», in E. Vercesi, *Padre Semeria servo degli orfani*, Amatrice, Roma 1935, p. 222.

⁵² S. Misiani, *Manlio Rossi-Doria. Un riformatore del Novecento*, cit., p. 37.

⁵³ P. Amato (a cura di), *Umberto Zanotti Bianco meridionalista militante*, cit., p. 3.

⁵⁴ U. Zanotti Bianco (a cura di), *L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita*, Collezione Editrice Meridionale, Roma 1960, p. 11. La vicenda di Zanotti Bianco, e il radicamento di essa nella memoria collettiva di alcune zone della Calabria, è rievocata in C. Stajano, *Africo: una cronaca di governanti e governati, di mafia, di potere e di lotta*, Einaudi, Torino 1979.

nesso tra le posizioni di Salvemini e Zanotti Bianco. Nel 1910 lo storico molfettese propone un'idea di associazionismo che troverà attuazione nella neonata ANIMI:

Ecco dove le associazioni private delle altre regioni d'Italia possono riescire preziose. Esse possono compiere, almeno in parte, l'ufficio che dovrebbe essere adempiuto laggiù dalle classi dirigenti, che mancano. Possono studiare provincia per provincia, Comune per Comune, il problema scolastico nei suoi termini reali, e premere sul governo affinché provveda a risolverlo per la parte che lo riguarda; possono sollecitare e assistere coi loro consigli i Comuni volenterosi nella loro opera locale e nei loro rapporti con lo Stato [...]. Un'associazione privata non può certo pretendere di sostituire l'opera dei Comuni e dello Stato; non può illudersi di domare ad un tratto ogni difficoltà, anche se avesse a sua disposizione mezzi finanziari illimitati. Ma nulla si perde del bene, anche infinitamente piccolo, che comunque si riesce ad attuare. La storia è fatta tutta di piccoli sforzi, che accumulandosi determinano le grandi evoluzioni. Dinanzi alle opere difficili non si devono misurare le difficoltà, ma le necessità. E alle opere buone non mancano mai i mezzi, finché non venga ad esse meno il sostegno di ferme e diritte volontà⁵⁵.

Le «ferme e diritte volontà» Salvemini le vede nell'opera del giovane piemontese, in una lettera a Giustino fortunato egli scrive:

[...] Un gruppo di giovani e di vecchi vorremmo [sic] mettere su un'associazione nel Mezzogiorno col fine immediato di concretare gli sforzi intorno al problema dell'istruzione e dell'emigrazione in provincia di Reggio Calabria. Siamo per ora il Gallarati Scotti, il Franchetti, il Villari, io, un Malvezzi di Vicenza intelligente ed energico, il Lombardo Radice, il Bodio e qualche altro. Gli uomini autorevoli danno l'indirizzo, e i giovani sgobbano. Tutti saremmo lieti ed orgogliosi di averti con noi. Il 20 dicembre abbiamo una riunione. Io ti confesso che desidero non solo parlare con te di quest'Associazione, che spero faccia del bene, ma soprattutto trovarmi con te per sentirmi più sicuro di me e più desideroso di aver coraggio e di essere buono. Perché sono in un periodo di scoraggiamento per quel che vedo d'intorno; e all'appressarsi di quel giorno terribile, i ricordi del passato mi si affollano al cuore e me lo fanno mancare⁵⁶.

Nella baracca di Villa San Giovanni, la prima sede dell'ANIMI ricordata da Zanotti Bianco, trova ospitalità anche Giuseppe Donati (1889-1931), un cattolico democratico che in quegli anni collabora con il periodico di Salvemini per un'inchiesta sullo stato dell'istruzione nel sud Italia, il

⁵⁵ G. Lemaire, S. Aleramo, G. Cena, G. Salvemini, *La scuola popolare in provincia di Reggio Calabria*, in "Nuova Antologia", 15 marzo 1910, poi in G. Salvemini *Scritti sulla scuola*, a cura di L. Borghi e B. Finocchiaro, *Opere V*, Feltrinelli, Milano 1966, p. 1000.

⁵⁶ Cfr. M. Rossi Doria, *Gli uomini e la storia*, cit., p. 81.

quale si reca in Calabria per un'ispezione dell'applicazione della legge Daneo-Credaro e una serie di rilevazioni statistiche⁵⁷: è questo un passaggio importante perché interessa uno dei campi d'azione specifici dell'ANIMI. La legge Daneo-Credaro (1911) rende la scuola elementare un servizio statale, ponendo a carico dello stato il pagamento degli stipendi dei maestri elementari, disciplinando anche l'obbligo scolastico in modo più vigoroso. Introduce, inoltre, le prime norme sull'istruzione degli adulti ed agevolazioni statali per la contrazione di mutui da parte dei comuni per la costruzione di nuovi ed idonei edifici scolastici. In realtà, data la scarsità di mezzi e l'enorme complicazione burocratica, la legge finisce per arenarsi in un terreno sterile pur avendo delle ottime intenzioni e come infatti scrive De Fort:

L'avvio di una riforma radicale della politica scolastica costituiva solo una premessa per la soluzione di un problema che affondava le radici nella realtà sociale. Un intervento diretto dello Stato per sottrarre ai comuni la gestione della scuola (quale andava profilandosi attraverso la più recente versione del progetto Daneo-Credaro) avrebbe consentito, si sperava, di offrire un servizio scolastico migliore e più capillare, ma non significava di per sé risolvere il problema dal punto di vista della domanda. A questo proposito il progetto sollecitava un impegno più imponente, da parte dei comuni, per l'assistenza scolastica. Attraverso iniziative come il patronato e la refezione si sperava di ottenere quello che le misure coercitive (anche perché in gran parte inapplicabili) non avevano ancora assicurato, cioè un afflusso generalizzato e regolare alla scuola⁵⁸.

Anche Salvemini, con l'utilizzo dei dati provenienti dalle rilevazioni di Donati, individua presto il limite principale della legge: questa sottraendo ai comuni l'iniziativa in campo scolastico e affidando tutto in mano allo Stato in realtà tende, paradossalmente, a svantaggiare le comunità locali più povere. Lo Stato infatti, non garantendo loro costanti e corposi finanziamenti, mette maggiormente in crisi i comuni che hanno una debole incidenza e rappresentanza politica e che devono quindi sperare nelle azioni riparatrici dei deputati locali: può nascere, in questo modo, un'altra forma di clientelismo. In una conferenza itinerante tenuta nel 1911 a Trani, Reggio Calabria, Cosenza, Bari e Catanzaro Salvemini afferma:

È oggi in Italia assai diffusa l'opinione che la legge Daneo-Credaro rappresenti un grande, sicuro sforzo nella lotta contro l'analfabetismo italiano in genere e meridionale in specie. Si guarda la somma totale delle cifre stanziata dalla legge; si vede che si tratta di una maggiore spesa immediata di circa 34 milioni annui, che si eleverà in dieci anni a circa 74 milioni, e si dice: con queste spese è certo che l'analfabetismo ben presto sparirà. E vi sono molti, i quali dormono sonni tranquilli e sono sicuri che fra dieci anni, venti al massimo, gli analfabeti saranno del tutto scomparsi anche nell'Italia meridionale. Ebbene, chi studi attentamente la legge

⁵⁷ G. Donati, *L'analfabetismo e la legge Credaro nel Mezzogiorno*, in "La Voce", 16 marzo 1911.

⁵⁸ E. De Fort, *Scuola e analfabetismo nell'Italia del '900*, Il Mulino, Bologna 1995, p. 141.

Daneo-Credaro in relazione con le condizioni del nostro paese, deve arrivare ad una conclusione ben diversa e tutt'altro confortante. Questa legge, come strumento di lotta all'analfabetismo, è assolutamente inefficace. Anzi, invece di combatterla non fa che consolidarla appunto nei Comuni e nelle regioni dove il male è più grave⁵⁹.

Questo vuoto in campo educativo analizzato da Salvemini viene colmato dal progetto scolastico dell'ANIMI: per le scuole delle regioni meridionali l'associazione pensa ad un modello educativo basato sul metodo montessoriano e fortemente collegato alle esigenze del territorio. Le scuole volute da Zanotti Bianco, che si sviluppano in maniera sistematica e costante dopo la conclusione del primo conflitto mondiale, hanno un'impostazione per certi innovativa, ma ancora velata da un senso di romantico arcaismo in grado tuttavia di cogliere le aspirazioni educative di quelle comunità meridionali. Sempre secondo De Fort:

Le scuole da essi patrocinate, caratterizzate da una particolare flessibilità e adattamento alle specifiche condizioni ambientali, si dovevano contrapporre all'uniformità della scuola statale, così come alla lentezza e spesso deludente azione scolastica dello stato si doveva contrapporre quella più snella e rapida, perché non gravata da impacci burocratici, promossa da individui e gruppi. [...] Si trattava di una soluzione che ad altri appariva però troppo lontana dal modello ormai dominante di una scuola a pieno titolo, gestita da professionisti, burocratizzata e strutturata in modo sempre più complesso [...] che rifiutava di essere ridotta a un insegnamento frammentario e indisciplinato⁶⁰.

I luoghi dell'intervento sono quelli già conosciuti dalle pagine dell'inchiesta zanottiana del 1910, con un bacino territoriale di azione in continua espansione. La fondazione di una scuola, spesso con l'opportuno utilizzo di padiglioni Doker ceduti dallo Stato -ricorderemo questi anche per la costruzione del villaggio armeno di Nor Arax- è sempre affiancata dalla creazione di biblioteche popolari aperte anche in giorni festivi e orari serali. Le scuole popolari per adulti si occupano, poi, di importanti momenti di riflessione e studio attraverso interventi significativi di celebri meridionalisti: Salvemini, Colajanni, Gallarati Scotti, Franchetti⁶¹. La realizzazione dei propositi dell'inchiesta di Zanotti Bianco e Malvezzi si colgono anche nell'incisivo intervento per l'educazione infantile ed elementare realizzato, sin da subito, a Melicuccà, Bova Marina, Bagaladi, Mammola, Brancaleone. Nelle scuole dell'ANIMI il maestro elementare diventa, in termini mazziniani, l'apostolo di questo metodo di insegnamento che prende slancio da un forte legame con il sociale: egli deve vivere infatti nei pressi della scuola, dedicarsi solo ed esclusivamente all'insegnamento, esercitare la propria professione in orari concordati con le popolazioni rurali impegnate nel lavoro dei campi, accontentarsi di una scarsa retribuzione arricchita con premi

⁵⁹ G. Salvemini, *Scritti sulla scuola*, cit., p. 1001.

⁶⁰ E. De Fort, *Scuola e analfabetismo nell'Italia del '900*, cit., p. 183.

⁶¹ Cfr. U. Zanotti Bianco (a cura di), *L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita*, cit., pp. 2-20.

proporzionati al numero dei promossi, distribuire gratuitamente i materiali scolastici anche in orari non lavorativi. Come scrive Zanotti Bianco a proposito di questa impostazione scolastica:

Furono queste, oltre all'opera impareggiabile di Gaetano Piacentini e di Giuseppe Lombardo Radice che preparò tanti libri di testo ed alla buona scelta dei nostri ispettori, la ragione della simpatia con cui i contadini seguirono l'opera di queste scuole, simpatia che si manifestò in più modi, non ultimo l'aiuto prestato spontaneamente per la costruzione di alcuni locali scolastici, là ove non era possibile trovarli⁶².

L'altro problema sociale che l'ANIMI affronta è l'azione nei confronti del fenomeno dell'emigrazione meridionale, nel 1909 un'inchiesta parlamentare⁶³ evidenzia come tra tutte le regioni meridionali le più colpite dal fenomeno siano proprio la Basilicata e Calabria. La crisi del settore agricolo, l'elevato tasso di natalità e mortalità, la paralisi del mercato interno e l'inefficacia delle leggi speciali citate precedentemente concorrono alla crescita costante del flusso migratorio. Nel 1911 lo storico e giornalista Francesco Coletti, collaboratore di Salvemini, sottolinea il rapporto che vi è tra povertà ed emigrazione transoceanica: solo chi dispone di una base economica può accedere ai viaggi diretti per mare, il proletariato rurale invece è costretto a lunghe migrazioni infraregionali tra interno e costa. Come scrive Coletti:

Perché nel Mezzogiorno sia di gran lunga prevalente l'emigrazione transoceanica [...] si comprende subito se si riflette, da un lato, alla profondità della sofferenza meridionale, richiedente adeguato, cioè più radicale, mezzo di lenimento che non sia l'emigrazione temporanea per l'Europa, e, dall'altro, alla posizione geografica del Mezzogiorno stesso, vicino ai mercati, quali i balcanici e i mediterranei, poco assorbenti, ma, viceversa, lontano dai grandi, fervidi, remunerati mercati continentali [...]⁶⁴.

La decisione di partire e la modalità del viaggio dell'emigrante si scontrano con gli interessi degli usurai e gli agenti delle compagnie di navigazione. Le migrazioni del proletariato rurale sono gravate da una vera e propria opera di continua estorsione messa in atto dagli agrari e dalla piccola borghesia e gli emigranti meridionali, nei principali porti di imbarco, vengono anche sottoposti ad umilianti beffe:

La penisola, con centinaia di migliaia di contadini pronti per emigrare oltreoceano, si trasformò in un gigantesco mercato per le compagnie di navigazione europee che, approfittando dell'arretratezza del naviglio

⁶² Ivi, p. 38.

⁶³ Cfr. G. Sabatucci e V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia. Liberalismo e democrazia (1887-1914)*, cit., p. 334.

⁶⁴ F. Coletti, *L'emigrazione*, in R. Villari (a cura di), *Il Sud nella storia d'Italia*, cit., p. 404.

nazionale, scatenarono una vera e propria offensiva ai danni delle compagnie italiane⁶⁵.

Costretti a subire calcolati ritardi nelle partenze e ammassati in locande controllate da reti mafiose, gli emigranti sono danneggiati da ingenti furti anche nella fase di rimessa dei risparmi:

L'economia della tangente si applicava anche alla fase dei ritorni, quando notabili e galantuomini di paese s'inserivano nel circuito delle rimesse; i prezzi elevati dei fondi rustici e degli immobili urbani, le speculazioni edilizie sulle aree e sulla lottizzazione dei terreni, i fitti crescenti delle abitazioni, l'intermediazione privatistica di casse rurali e banche popolari stimolavano una microeconomia dell'inflazione che avvantaggiava in primo luogo le classi medie dell'*agrotown*. Le alternative allo sfruttamento non erano molte. La stessa vischiosità della catena migratoria si autoalimentava con i codici culturali della parentela e della clientela: le lettere di compaesani all'estero, richiami di amici e parenti, l'invio dei famosi "pezzettini" (biglietti prepagati) costituivano spesso agenzie informali capaci di orientare flussi, tempi e spazi dell'esodo transoceanico⁶⁶.

Proprio nel giugno del 1909 Giustino Fortunato tiene un intervento al Senato durante la discussione generale del bilancio del Ministero degli Affari esteri; qui il senatore meridionale ripercorre le principali tappe del fenomeno migratorio, evidenziando anche responsabilità dello Stato e dei privati per le illegalità commesse nei confronti degli emigranti. Fortunato giunge a conclusione che lo Stato può arginare il fenomeno migratorio solo con una fitta serie di investimenti in materia di politica economica, fiscale, educativa e scolastica:

Il senatore Villari si è chiesto: ma, insomma, che cosa avviene di tutto il danaro che ci giunge dall'America? Perché l'agricoltura dell'Italia meridionale non migliora? Che cosa avviene di quel danaro? Lo domandi alle casse dello Stato, che, in un modo o nell'altro, lo hanno assorbito presso che tutto! Quel danaro, come credo di aver dimostrato, ha contribuito potentemente alla conversione della rendita pubblica. [...] Non uno di noi vedrà mai il Mezzogiorno rinascere a nuova vita, finché esso sarà estremamente povero, finché durerà sotto le strettoie di un sistema tributario e di un regime doganale, che si traducono sempre nella espropriazione⁶⁷!

Quale la situazione emigratoria della Basilicata e della Calabria, le regioni maggiormente interessate all'intervento dell'ANIMI anche in termini di tutela degli emigranti? Come già ricordato la Basilicata, in quegli anni, è la regione del sud con il più alto tasso di emigrazione e oltre a quella

⁶⁵ Z. Ciuffoletti, M. Degl'Innocenti, *L'emigrazione nella storia d'Italia*, cit., p. 353. Per un quadro dettagliato del fenomeno si rimanda anche ai due recenti volumi di P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, Roma 2002.

⁶⁶ Cfr. G. Sabatucci e V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia. Liberalismo e democrazia (1887-1914)*, cit., p. 336.

⁶⁷ G. Fortunato, *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, Vallecchi, Firenze 1973, p. 764.

interna, l'emigrazione per l'America è considerata dai lucani quasi una protesi naturale del proprio destino. Le riflessioni e le rilevazioni di Coletti sono proprio degli anni 1909-1911:

La Basilicata è fra le contrade che rivelano maggiore profondità e potenza nelle determinanti dell'emigrazione. Questa, come si sa, è intensissima e fu una delle prime a manifestarsi e salire ai maggiori vertici d'Italia e di ogni paese. Ha richiamato sopra di sé l'attenzione pubblica specialmente per la diminuzione di popolazione che ne è conseguita da un pezzo in qua in proporzioni notevoli. Secondo il censimento del 1911, la popolazione sarebbe scemata del 3,58% in confronto del 1901. È un paese in gran parte montuoso e di scarsa fertilità naturale, privato sin dai tempi borbonici, e dopo, della ricchezza naturale che possedeva, i boschi⁶⁸.

Anche per il fenomeno migratorio in Calabria, a Reggio Zanotti Bianco ha insediato il cuore degli uffici dell'ANIMI, si devono rintracciare le stesse problematiche della Basilicata anche se qui producono implicazioni sociali differenti. Gli effetti sono drammatici e intensamente narrati da Coletti:

In fondo all'animo dell'emigrante calabrese vibra poi il desiderio della proprietà da acquistare in patria. In Calabria, infatti, non si nota lo sconforto contro la terra che è così caratteristico nella Basilicata: la terra, in Calabria, è meno ingrata e più redditizia e confortante. Dove l'emigrazione è più antica, è maggiore il numero delle donne, dei fanciulli, dei partiti coi famigliari. L'emigrazione periodica per le Americhe è divenuta, come ovunque, sempre più frequente. Molti oramai, sono quelli che si sono recati nelle lontane terre più e più volte. L'emigrazione si alimenta da sé, come fenomeno normale e consuetudinario⁶⁹.

Anche Salvemini, come Zanotti Bianco, connette al fenomeno migratorio la problematicità data dall'analfabetismo meridionale. Dopo l'inchiesta del 1910 sulle scuole in provincia di Reggio Calabria, seguita dall'avvio dell'esperienza scolastica dell'ANIMI, lo storico pugliese vede nell'alfabetizzazione un passaggio fondamentale strettamente connesso all'emigrazione. Nel 1914 egli scrive:

Gli Stati Uniti del Nord vogliono chiudere agli stranieri analfabeti i loro porti. Il proletariato rurale italiano, che è il grande alimentatore della emigrazione transoceanica, si svolge con doloroso stupore al proprio governo e chiede perché gli si vieti d'andare là dove si lavora, si guadagna, si vive. E il governo ha già intavolato un'amichevole conversazione diplomatica con le autorità americane ad impetrare benevolenza per le umili opere che la grande proletaria, dai porti di Genova e di Napoli, manda nella

⁶⁸ F. Coletti, *L'emigrazione*, in R. Villari, *Il Sud nella storia d'Italia*, cit., p. 410.

⁶⁹ Ivi, p. 414.

“Merica”! Però, accanto all’azione diplomatica, di dubbio esito e in ogni caso dolorosa e avvilita, bisogna creare scuole, scuole, scuole⁷⁰!

Salvemini e Zanotti Bianco sono quindi sulle stesse coordinate e rilevano entrambi l’urgenza di una azione concreta nel sud necessaria per una fattibile emancipazione: nel volgere di poco tempo l’iniziale amicizia tra i due uomini, pur nelle differenze di temperamento e carattere, approda ad un solido legame, essi scoprono interessi e sensibilità comuni, avvertono un’uguale tensione morale. Nei primi anni dell’“Unità” i due intellettuali, il giornale di Salvemini era stato fondato nel 1910, oltre ai temi dell’emigrazione e della scuola, sono legati anche dal dibattito sulle nazionalità oppresse: in merito al problema balcanico connesso a quello austriaco, alla questione libica e a quella greca, che come vedremo sono alcuni nodi politici maggiormente affrontati e dipanati dal periodico di Salvemini proprio da Zanotti Bianco⁷¹. Se Zanotti Bianco trova nell’opera di Salvemini numerose assonanze con il suo modo di affrontare i problemi concreti, soprattutto in termini di progettualità e programmazione, una divergenza di fondo emerge dalla personale definizione della “questione meridionale” e quindi nelle potenzialità stesse dell’ANIMI. Come si è già rilevato Salvemini, pur innovando radicalmente i termini della problematica, costruisce un’interpretazione della questione meridionale in linea con il dibattito del tempo e ribadisce la necessità di una sua soluzione per attuare a pieno l’unità del paese, anche economicamente e moralmente⁷². Zanotti Bianco, invece, attraverso la lezione di Mazzini colloca su un piano più ampio lo stesso problema meridionale. Convinto dell’irrinunciabilità di un’estesa e necessaria azione riformatrice per poter consolidare e ampliare le basi della democrazia a partire dal sud Italia, egli vede la collocazione dei problemi del Mezzogiorno nel più complesso quadro mediterraneo e internazionale delle minoranze conculcate e alienate verso le quali -proprio negli anni della fondazione dell’ANIMI- si accinge a lavorare con la stessa intensità⁷³. Nel 1910, quando ancora la fase di programmazione dell’ANIMI è agli esordi scrive ad Attilio Begey:

[...] è molto che non le scrivo...ma una volta quaggiù il lavoro per l’Associazione mi ha completamente assorbito. Stiamo impiantando le bibliotechine scolastiche e popolari, un gran biblioteca magistrale a Villa e stiamo organizzando la prima cooperativa di lavoro calabrese. È una impresa un po’ difficile dato l’ambiente di qui ma è l’unico mezzo per poter poi fare una propaganda spirituale fra i lavoratori: il livello della vita, Dio

⁷⁰ B. Finocchiaro (a cura di), *L’Unità di Gaetano Salvemini*, cit., p. 225.

⁷¹ Per questo aspetto si rimanda a A. Galante Garrone, *Zanotti Bianco e Salvemini. Carteggio*, cit., pp. 19-35.

⁷² Nel 1955 l’anziano storico affermerà: «Quando Umberto Zanotti Bianco, un piemontese-inglese, e i suoi amici settentrionali fondarono la Società del Mezzogiorno sotto il patrocinio di Pasquale Villari e Leopoldo Franchetti, dopo il terremoto calabro-siculo del 1908, mi si aprì il cuore alla speranza. Ma, per quanto quella Società abbia fatto miracoli coi pochi mezzi di cui disponeva, e abbia ripreso il lavoro dopo la tempesta fascista, la sua opera è stata, ed è, una goccia nel deserto. Ed è rimasta senza imitatori. Gli apostoli sono sempre stati scarsi a questo mondo, e non si può fare su di essi un assegnamento continuo. L’esperienza prefascista e postfascista ha dimostrato che i settentrionali hanno troppi problemi sulle braccia a casa loro per potersi occupare di quanto viene in casa altrui, quando non profitano consapevolmente dell’avvilimento altrui.», in G. Salvemini, *Scritti sulla questione meridionale*, Einaudi, Torino 1955, poi in G. Salvemini, *Movimento socialista e questione meridionale*, cit., pp. 668-692; la citazione è tratta da G. Pecora (a cura di), *Gaetano Salvemini: democrazia, laicità, giustizia*, Mephite, Atripalda 2007, p. 206.

⁷³ Cfr. M. Isnardi Parente (a cura di), *L’Archivio Zanotti Bianco di Reggio Calabria*, in “Archivio Storico per la Calabria e la Lucania”, a. LXII (1996), p. 14 e sullo stesso periodico G. Pescosolido, *Umberto Zanotti Bianco e il suo impegno a favore della minoranze oppresse nell’Europa dei nazionalismi*, a. LXXVI (2010), pp. 125-32.

mio! Qui è sì basso! Mi farò venire da Firenze un centinaio di vangeli illustrati di una società londinese, assai graziosi e ben illustrati...bisognerà credo coprire il nome dell'editore altrimenti desteranno sospetto. Le mando cinque franchi affinché mi invii delle copie del «Pater noster». Ne ha ancora? Mi servirebbero assai per spargerli fra il popolo e dargli un senso d'una religiosità più profonda e attiva. Sono stanco: ma quando vedo tutta questa parte d'Italia così lontana dalla vita sento piangere nel cuore le pagine dolorose di Mazzini e sento tutto il dovere di non arrestarmi. [...] Mi scriva qualche parola...ci si sente così soli quaggiù...Quando partirà per la Polonia? Un'altra missione così grandiosa⁷⁴?

Della politica delle nazionalità condotta e intrecciata da Zanotti Bianco alla questione meridionale si parlerà nelle pagine seguenti, qui è utile richiamare quanto il sud Italia abbia avuto in lui una contestualizzazione al di fuori dei classici perimetri geografici e politici che ne aveva individuato, sino ad allora, anche il meridionalismo più avanzato che abbiamo ripercorso. Nel 1912 scrivendo al diplomatico Arturo Ricci Busatti in merito al problema albanese e della necessità di un intervento italiano intrecciato ad alcune attività dell'ANIMI, di cui si parlerà anche in seguito, Zanotti Bianco afferma di aver avuto un colloquio con Pasquale Villari (1827-1917) che si rivela incapace di cogliere i tratti della nuova azione riformatrice:

A Firenze abbiamo trovato un gruppo di giovani volenterosi sui quali possiamo contare sicuramente. Abbiamo parlato di tutto ciò al Se. Villari: ma egli non riusciva a capirci: occupandoci noi del Mezzogiorno d'Italia egli si domandava che legame ci fosse tra l'autonomia dell'Albania e le regioni meridionali: non abbiamo quindi insistito⁷⁵.

Allo scoppio della prima guerra mondiale Salvemini è tra le voci più autentiche e limpide dell'interventismo democratico e tra queste file convoglia anche Umberto Zanotti Bianco; è questo un momento molto difficile per l'Associazione come ricordato da Zanotti Bianco:

In una riunione in casa del senatore Giustino Fortunato a Napoli, il senatore Franchetti, il prof. Salvemini ed io discutemmo sul lavoro da svolgere per venire subito in aiuto della classe agricola e delle classi dedite al commercio e alla piccola industria, che sarebbero state le più danneggiate dal richiamo di intere classi sotto le armi e per la chiusura delle frontiere. Dopo quella riunione io mi recai in Basilicata [...] per raccogliere notizie sulla sua situazione interna dopo la dichiarazione di guerra. La Basilicata impiegava per il raccolto parecchie migliaia di agricoltori che, data la scarsità di braccia provocata dalla forte emigrazione, venivano in gran parte dalle Puglie dove il raccolto precedeva quello della Basilicata⁷⁶.

⁷⁴ U. Zanotti Bianco, *Carteggio. 1906-1918*, cit., p. 77.

⁷⁵ Ivi, p. 179.

⁷⁶ U. Zanotti Bianco (a cura di), *L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita*, cit., p. 30.

La formazione mazziniana, risorgimentale e democratica di Zanotti Bianco trova naturale sbocco nella partecipazione al primo conflitto mondiale tra il complesso schieramento dell'interventismo democratico italiano. Salvemini, come abbiamo visto, è il massimo esponente di questo tipo di posizione politica che, opposta a quella dei nazionalisti e dei dannunziani, mira a eliminare dal futuro dell'Europa ogni tipo di conflitto sconfiggendo il militarismo dell'Austria-Ungheria e della Germania⁷⁷. Scrive Salvemini:

Sui fini della guerra, c'è fra nazionalisti e democratici un abisso. Per i nazionalisti la guerra dovrebbe servire a stabilire la loro egemonia in Italia e l'egemonia dell'Italia in Europa. Per noi la guerra deve assicurare un giusto equilibrio di nazioni solidali e pacifiche in Europa contro la Germania, finché la Germania non sia tornata all'umanità e non sia degna di entrare anch'essa nella Lega delle Nazioni; la guerra si ridurrebbe ad una feroce turlupinatura se in Italia i diritti del maggiore numero continuassero ad essere manomessi dai privilegi delle antiche minoranze parassitarie⁷⁸.

È necessario sottolineare come la sua visione del mondo contadino, influenzata anche dal lavoro pre-bellico svolto con Zanotti Bianco in Basilicata e a Reggio Calabria, faccia nascere in lui senso di completezza ed impegno morale fondendo questi sentimenti alle motivazioni stesse della partecipazione al conflitto. Salvemini, il 31 agosto del 1915, così descrive proprio a Zanotti Bianco la sua esperienza nei campi di arruolamento:

Ti dicevo che questa vita non mi dispiace affatto. Forse mi sarebbe odiosa se dovessi starci sempre, ed aspettare la promozione dall'andamento delle cose. Essendo libero cittadino, nulla avendo da temere, nulla da sperare, tutto facendo per libera volontà, molti lati gretti e meschini mi lasciano indifferente. Se sapessi che avventure buffe mi sono capitate. [...] Una sola cosa non inghiotto in nessun modo: invece di mandarmi in un reggimento del distretto di Barletta, mi hanno messo in un reggimento di veneti. Ne sono indignato e disgustato. Non che i veneti non mi piacciono: no: sono ottimi figliuoli. Ma io avevo chiesto di andare coi miei contadini, e questo mio desiderio doveva essere rispettato. Questo non nell'interesse mio, ma in quello del servizio. Ogni uomo deve essere utilizzato meglio che si può: ed io qui non sono utilizzato come dovrei⁷⁹.

Nel 1916 anche Zanotti Bianco parte volontario per il fronte e viene arruolato nel corpo dei granatieri. In agosto, durante una operazione di guerra sull'Isonzo, viene ferito da due pallottole che, colpendo la sua fondina, fanno esplodere il caricatore della pistola in dotazione. Ancora

⁷⁷ N. Tranfaglia, *La prima guerra mondiale e il fascismo*, in G. Galasso (a cura di), *Storia d'Italia*, UTET, Torino 1995, p. 26 e seg. e A. Galante Garrone, *I radicali in Italia 1861-1925*, Garzanti, Milano 1974, p. 392 e seg.

⁷⁸ G. Salvemini, *Interventismo nazionalista e interventismo democratico*, in "L'Unità", 2 marzo 1917, poi in B. Finocchiaro (a cura di), *L'Unità di Gaetano Salvemini*, Neri Pozza, Venezia 1958, p. 403.

⁷⁹ A. Galante Garrone, *Zanotti Bianco e Salvemini. Carteggio*, cit., p. 76.

convalescente vive i sentimenti più diversi ed opposti, l'amarezza e l'esaltazione, che si diffondono in Italia tra la disfatta di Caporetto e la vittoria finale. Dai ricordi di Zanotti Bianco:

Ferito assai gravemente sul San Michele, nell'agosto del 1916, e sottoposto nei mesi seguenti a sei operazioni, solo nell'agosto del 1917 potei uscire di clinica. Invitato nell'ottobre a casa sua, dal sen. Franchetti, dopo il disastro di Caporetto, stavo occupandomi dell'organizzazione dei soccorsi per i profughi, quando repentina avvenne la sua morte il 4 novembre. Se essa lasciò tutto il nostro piccolo gruppo nella costernazione e nell'incertezza del nostro avvenire, il fatto stesso che fosse avvenuta mentre nel Mezzogiorno si affollavano i fuggiaschi dalle terre invase, ci costrinse a riprendere con coraggio il nostro lavoro per portare soccorso a quegli infelici rimasti privi di tutto⁸⁰.

Tra il 1915 e il 1917 l'ANIMI si dedica infatti all'accoglienza dei profughi di guerra, alla gestione dei disagi del devastante terremoto della Marsica (1915) e principalmente alla costruzione di asili. Nell'Italia post bellica progetta e realizza strutture mediche, scolastiche, lavorative durature e predisposte ad un continuo aggiornamento e potenziamento. Il programma sanitario in Calabria, già partito dal 1910, viene potenziato negli anni del conflitto mondiale con la creazione nel circondario di Reggio di ambulatori, sanatori per la tubercolosi, istituti di medicina sparsi nel difficile territorio. Anche queste realizzazioni dimostrano i legami internazionali di Zanotti Bianco che, come vedremo, egli utilizzerà anche per il problema armeno e albanese. Significativo, a questo proposito, il caso della fondazione di una colonia sanitaria a Santo Stefano d'Aspromonte:

Già nel '22 la colonia poté funzionare con due grandi padiglioni in legname per i dormitori dei ragazzi e il loro refettorio; un piccolo chalet trasportato da Reggio e rimontato sul posto per alloggiare i membri dell'Associazione in ispezione ed un edificio in muratura per il personale direttivo, per la cucina ecc. L'Union International de secours aux enfants di Ginevra ci venne in aiuto con L. 100.000 e ottenendo da L. 20.000 dal Save children fund di Londra⁸¹.

Oltre all'intervento in campo educativo l'ANIMI promuove la nascita di cooperative di pescatori, favorisce l'esportazione di prodotti agricoli meridionali verso il mercato nazionale ed europeo⁸² e nel 1920 assumerà completezza con la fondazione della Società Magna Grecia per la tutela del paesaggio e dei beni culturali del Mezzogiorno d'Italia⁸³. Nei primissimi mesi del dopoguerra, grazie all'aiuto della Croce Rossa americana, Zanotti Bianco organizza l'accoglienza dei profughi

⁸⁰ U. Zanotti Bianco (a cura di), *L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita*, cit., p. 32.

⁸¹ Ivi, p. 41.

⁸² Per l'aspetto spiccatamente economico dell'attività dell'ANIMI si rimanda alle dense pagine di G. Mami, *Attività dell'Ufficio economico*, in U. Zanotti Bianco (a cura di), *L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita*, cit., pp. 139-181.

⁸³ Cfr. U. Zanotti Bianco, *La Società Magna Grecia*, in Id., *L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita*, cit., pp. 299-333.

veneti quando pensa ad una fase di graduale trasformazione dell'attività svolta sino a quel momento. Egli, nell'agitato contesto del biennio rosso, imprime una svolta alla forma dell'associazionismo e secondo Rossi Doria:

Come è ovvio, il massimo sforzo continuò ad essere dedicato alle attività tradizionali dell'Associazione -le biblioteche e gli asili infantili- cui si aggiunsero, tuttavia, le colonie montane, l'Istituto diagnostico di Reggio Calabria e le altre connesse e ben note iniziative. Grande impegno [...] fu messo nel nuovo ed efficacissimo campo d'azione aperto dall'Associazione con l'affidamento ad esso per la Calabria, la Basilicata, la Sicilia, e la Sardegna prima delle scuole per adulti dell'Opera contro l'analfabetismo e poi, con la convenzione con il ministero dell'Istruzione, delle scuole rurali. Prese vita, così, un'esperienza decisiva per il Mezzogiorno e per l'influenza in quelle regioni dell'Associazione e degli uomini e delle donne di prim'ordine, che questa riuscì a immettere in questo straordinario lavoro⁸⁴.

Per meglio coordinare il lavoro dell'associazione Zanotti Bianco rifiuta, nel 1919, la direzione della "Unità" di Salvemini che in quell'anno è eletto deputato nelle fila della Lista dei Combattenti, quest'ultimo, il 10 agosto, gli scrive in questi termini:

Nei tuoi programmi di lavoro, vedo che non tieni conto della mia proposta di prendere l'*Unità* almeno come condirettore. Perché? Mi hai scritto che ti preoccupi della eredità! Se non è che questo! Io continuerei a lavorare, non come ora, ma molto. Se lo credi necessario per impegnarmi anche pubblicamente e materialmente, possiamo essere direttori in due. Ma se tu non accetti la mia proposta, io temo di dover chiudere bottega, perché quest'anno di esperienza mi ha dimostrato che non posso da me solo sopportare questo peso⁸⁵.

Salvemini il 28 settembre del 1919, in una lettera a Sofia Cammarota Adorno (1850-1939), che ha parte attiva all'interno dell'Associazione prima come promotrice e sostenitrice delle attività assistenziali poi, a partire dal 1918, come membro del Consiglio direttivo:

Legga anche Lei questa mia lettera a Zanotti. E veda di aiutarmi a convincerlo di accettare l'*Unità*. Siamo dei bei tipi noi altri. Cento persone sarebbero felici di impadronirsi dell'*Unità*, ma io la cederei a nessuno di loro. E il solo, che io sento capace di sostituirmi avendo la mia piena fiducia, non ne vuol sapere. E così l'*Unità* minaccia di morire proprio quando otto anni di mio lavoro accanito ne avevano fatto un giornale, che sarebbe bastato finanziariamente a sé stesso, e quando una decina di migliaia di giovani si stringevano intorno a noi. Se non mi sentissi così

⁸⁴ M. Rossi Doria, *Gli uomini e la storia*, cit., p. 92.

⁸⁵ A. Galante Garrone, *Zanotti Bianco e Salvemini. Carteggio*, cit., p. 81.

esaurito, continuerei io. Ma sento che se almeno per un anno non mi libero da questa lima sorda di ogni settimana, il mio cervello si spezza⁸⁶.

Nel diniego di Zanotti Bianco si coglie anche l'essenza della nuova forma di meridionalismo che guarda con un'attenzione particolare anche ai fenomeni sociali scatenasi dopo il conflitto. La nuova azione dell'ANIMI, per essere utile e proiettata nel futuro del meridione d'Italia e del Mediterraneo, deve essere in grado di ragionare e agire con realismo per essere in grado di dare una risposta immediata e veloce ai diversi e inediti problemi che quegli agitati anni pongono. Così Zanotti Bianco risponde a Salvemini:

Io non nego tutto il valore della propaganda scritta: ma a forza di criticare certe azioni, di proporre certe altre azioni abbiamo finito col vivere talmente nel mondo delle idee che anche l'azione non la concepiamo ormai più che idealmente. [...] E questo spiega la fisionomia dell'attuale nostra vita politica: verbosa, scettica, superficiale, incompetente e staccata da ciò che costituisce il corpo vivo della nostra azione. [...] È pur vero che coloro che sono accorsi alla guerra per offrire con umile ardore la propria vita in difesa d'un grande ideale di giustizia e di libertà hanno intravvisto nelle terribile solitudine che li ha d'un tratto separati dai pregiudizi, dagli interessi, dalle abitudini che aveva radici nel proprio egoismo hanno intravvisto e adorato qualcosa di più ampio della propria esistenza a hanno veduto sparire nell'incendio di uno sconfinato orizzonte la piccolezza miseria di tutte le preoccupazioni di ieri. Costoro attendono ancora che la verità che li aveva aiutati a superarsi, mostri di nuovo il suo volto e li aiuti a salvare quella luce, quella fraternità indimenticabile che aveva dato alle loro vene, ai loro pensieri l'ampio palpito di un'anima oceanica.

E nella medesima lettera sul ruolo di questi uomini che rientrano dal fronte:

Coloro che hanno vissuto ore e ore tra il fuoco e il fango dell'infinito vuoto hanno scavato intorno all'anima propria dal pianto o dall'urlo dei morenti e dal silenzio atterrito di chi attendeva di minuto in minuto l'orribile violenza, e hanno saputo sacrificare anche la disperazione e la pietà per sé, per i fratelli per non vedere che la meta finale e per poter abbracciare con un amore inesauribile con una stretta più ampia della morte le speranze più grandi. Costoro sanno cosa vogliono intendere e si domanderanno anch'essi: perché nessuno c'insegna la via per dare al mondo tutto ciò che la fede, l'amore, che la tragedia aveva suscitato in noi⁸⁷?

Una risposta anche al problema dei reduci di guerra che iniziano a subire l'influenza della propaganda di Mussolini. Complesso e articolato è quindi il ruolo dell'ANIMI al quale pensa il suo

⁸⁶ *Ibidem.*

⁸⁷ A. Galante Garrone, *Zanotti Bianco e Salvemini. Carteggio*, cit., p. 84.

fondatore quando la sua azione meridionalista ha già superato i confini del Mezzogiorno d'Italia e diventa per lui modello di un intervento mediterraneo e transnazionale.